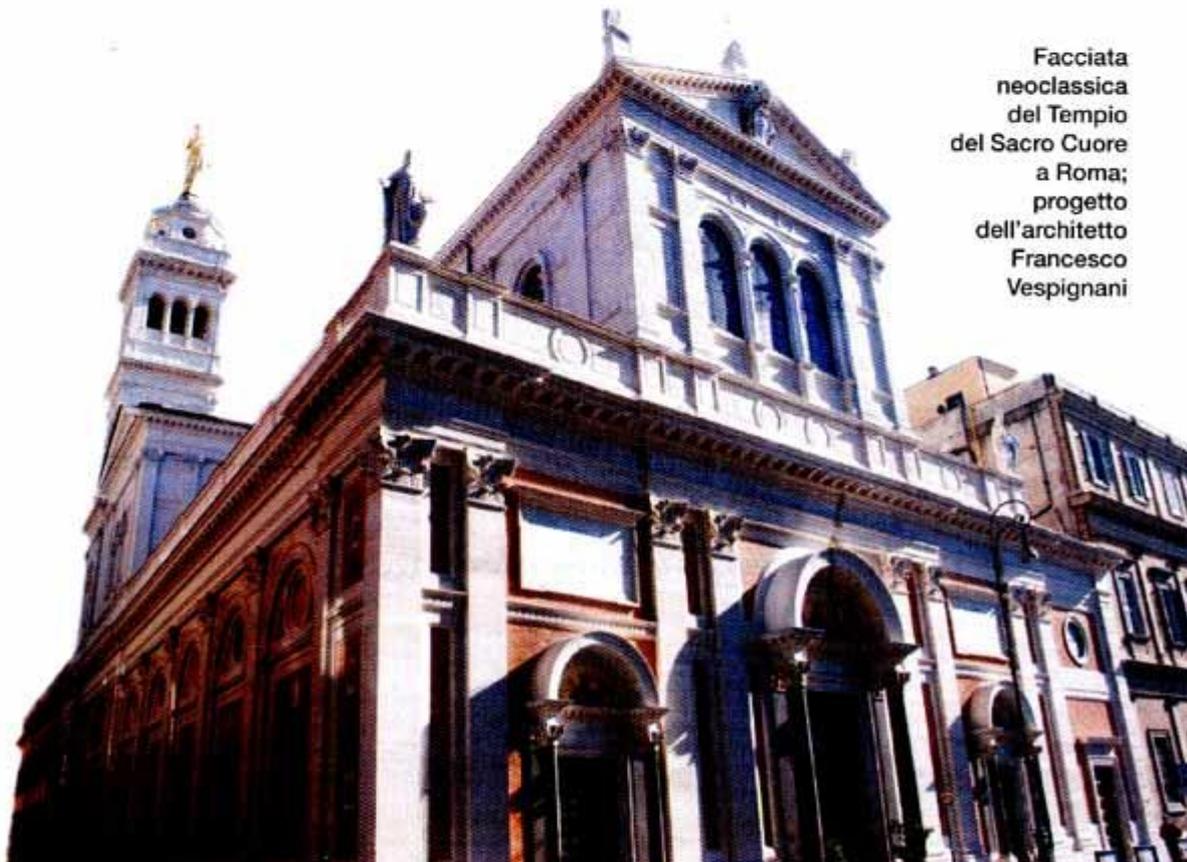


Don Bosco a Roma

20 viaggi nella Città Eterna

Introduzione

Dopo il restauro della Basilica di Maria Ausiliatrice a Torino, la Congregazione Salesiana, anche in vista del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco (16 agosto 1815/16 agosto 2015) ha fatto restaurare il Tempio Universale della devozione al Sacro Cuore al Castro Pretorio di Roma. Attualmente si sta procedendo alla sistemazione delle "Camerette di Don Bosco": una commissione



Facciata
neoclassica
del Tempio
del Sacro Cuore
a Roma;
progetto
dell'architetto
Francesco
Vespignani

Avvertenze

In questa breve trattazione non si è ritenuto opportuno entrare in questioni di critica storica.

Riporto solo due esempi riguardanti il 1° Viaggio:

– Don Bosco aveva veramente già “scritte” le Costituzioni della Pia Società? (cfr. P. BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo della libertà*, LAS, Roma 2003, vol. 1, pp. 382-394).

– Ha visitato le Catacombe di San Callisto, che erano allora esplorate dall’archeologo Giovanni Battista De Rossi? (cfr. A. BARUFFA, *San Giovanni Bosco pellegrino alle Catacombe*, in *Don Bosco alle Catacombe*, Studi e Ricerche, n. 4, 2011, pp. 43-60).

Mi attengo al racconto delle Memorie Biografiche, quando non vi sono elementi particolari da notare.

– Dei vari soggiorni si considerano i **giorni effettivi trascorsi a Roma, citando**, quando è possibile ricavarle con certezza, **le date di partenza per e da Roma.**

Pio IX

Giovanni Maria Mastai Ferretti
(Senigallia 1792
Roma 1878)

Il suo è stato il più lungo pontificato
della storia della Chiesa:
dal 16-VI-1846
al 7-II-1878



Leone XIII

Vincenzo Gioacchino Pecci
(Carpineto Romano 1810
Roma 1903)

Papa dal 20-II-1878
al 20-VII-1903



Perché Don Bosco è venuto tante volte a Roma?

I motivi per i quali Don Bosco è venuto 20 volte a Roma, nonostante le difficoltà di trasporto dell'epoca (nel 1° viaggio fece testamento!), furono molteplici.

Secondo il Rotolo (*Soggiorni*, cit.) i motivi si sintetizzano in:

- 1° - amore per il Papa e la Chiesa
- 2° - sincera ammirazione per la città eterna
- 3° - approvazione delle Regole della Pia Società di San Francesco di Sales, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Cooperatori Salesiani...
- 4° - per la nomina dei Vescovi nelle numerose sedi vacanti e le "temporalità"
- 5° - per divulgare e ottenere agevolazioni per le Letture Cattoliche
- 6° - per ottenere mezzi per le sue molteplici opere.

Non mancarono di volta in volta motivi specifici particolari, che saranno segnalati all'occasione.



PRIMO SOGGIORNO A ROMA

1858 - 21 febbraio/14 aprile

Residenza: Nel palazzo seicentesco Volpi, in via del Quirinale, alle 4 Fontane (oggi XX Settembre), n. 21, di fronte alla chiesa di San Carlo al Quirinale, ospite del Conte Rodolfo De Maistre (il palazzo non è visitabile, perché adibito ad abitazioni private).

Accompagnatore-segretario: il ch. Michele Rua, che redasse una cronaca.

Fonti: oltre la cronaca di Rua, G. B. Lemoyne, MB. vol. V.

Partiti il 18 febbraio da Torino, dopo che Don Bosco aveva fatto testamento, giunti a Genova furono ospiti dei Domenicani: s'imbarcarono la sera del giorno dopo per Livorno; Don Bosco soffrì molto di mal di mare: restò sul piroscalo Aventino, che solo a sera salpò per Civitavecchia. In vettura postale giunsero a Roma a tarda sera del 21 febbraio.

La finalità essenziale del viaggio era incontrare il Papa Pio IX: delle 3 udienze accordate dal Papa si parlò a parte. Oltre le visite a dignitari ecclesiastici e nobili romani, i due non tralasciarono di vedere i luoghi più significativi della città dal punto di vista culturale e religioso. Non mancarono visite approfondite a scuole e ambienti educativi, per un opportuno confronto con l'opera ormai affermata a Valdocco. Prima si recò all'Ospizio di "Tata Giovanni" (papà Giovanni) fondato alla fine del XVIII secolo dal muratore Giovanni Burgi per alleviare le sofferenze dei tanti orfani romani e dar loro una istruzione elementare e la possibilità d'imparare un mestiere. Visitò inoltre le Scuole di Carità a Santa Maria dei Monti, promosse dalla Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. La mattina del 6 marzo, accompagnato dal ch. Rua e dalla Famiglia De Maistre, si recò all'Ospizio San Michele in Ripa, atteso dal card. Tosti, che ne era il presidente.

Don Bosco seguì con grande interesse tutte le spiegazioni, che uno dei direttori faceva: vi erano laboratori di calzolai, sarti, fabbri, falegnami, cappellai... e soprattutto una magnifica tipografia, che per concessione di Pio IX stampava tutti i libri scolastici degli Stati



L'Ospizio di San Michele
e il porto di Ripa Grande
in una foto della fine dell'800

Pontifici. Un episodio attrasse l'attenzione di Don Bosco: un ragazzo scendendo le scale fischiava tranquillamente. Redarguito duramente dal Direttore, mortificato tornò al suo laboratorio. Alla fine della visita, Don Bosco chiese di andare a salutare il ragazzo, che avvilito cercava di nascondersi. "Amico – gli disse – ho una cosa da dirti. Vieni qui che il tuo buon superiore te lo permette". Il giovane si avvicinò e il Beato proseguì:

– Ho accomodato tutto, sai; ma a un patto, che d'ora in avanti sii sempre buono e che siamo amici! Prendi questa medaglia e per compenso dirai un'Ave Maria per me –.

Il giovane vivamente commosso baciò la mano che gli presentava la medaglia dicendo:

– Me la metterò al collo, e la terrò per sua memoria!

I suoi compagni avevano già saputo ciò che era successo, sorridevano e salutavano il Beato che attraversava quella vasta sala, mentre il Direttore faceva il proponimento di non più rimproverare alcuno tanto forte per un nonnulla: e ammirava l'arte del Beato per guadagnarsi i cuori" (MB, V, p. 846).

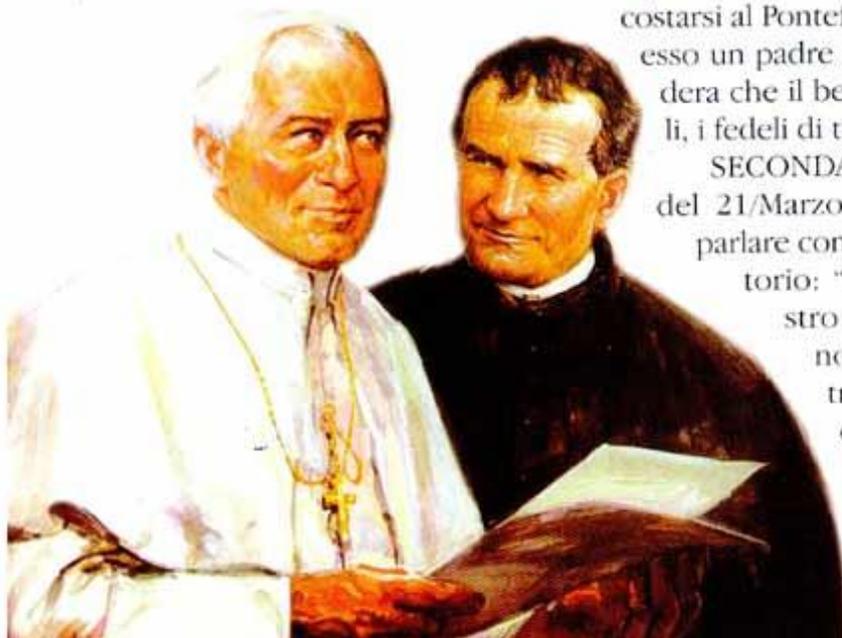
Gli incontri con Pio IX

IL PRIMO SOGGIORNO DI D. BOSCO a Roma si protrasse dal 21 febbraio al 14 aprile 1858. Don Bosco ebbe tre incontri con Pio IX in udienze private.

IL 9 MARZO D. Bosco e il chierico Rua, che l'accompagnava, si trovano, comprensibilmente emozionati, alla presenza di Pio IX. Dissipato l'equivoco che il prelado aveva creato, perché lo aveva introdotto col nome di Bosser e non di Bosco, il Papa ricordò sorridente, per due volte, l'offerta mandata dai ragazzi di Valdocco quando si trovava esule a Gaeta: "Quando penso a quei giovani, rimango ancora intenerito per quelle trentatrè lire inviatemi a Gaeta. Poveri giovani – aggiungeva – si privarono del soldo destinato alla pagnotta e al companatico; gran sacrificio per loro!". Cosciente della importanza degli Oratori nella formazione dei giovani, prospetta a D. Bosco la necessità di una organizzazione che li porti avanti dopo la morte del fondatore: "Mio caro, voi avete messo in movimento molte cose, ma se voi veniste a morire che cosa ne sarebbe dell'opera vostra?". A questo punto D. Bosco presenta la "Lettera Commendatizia" di Mons. Franson, Arcivescovo di Torino, in esilio a Lione.

Profonda fu l'impressione di D. Bosco: "...basta accostarsi al Pontefice per ravvisare in esso un padre che altro non desidera che il bene dei suoi figliuoli, i fedeli di tutto il mondo".

SECONDA UDIENZA: sera del 21/Marzo. Il Papa desidera parlare con D. Bosco dell'Oratorio: "Ho pensato al vostro progetto, e mi sono convinto che potrà procacciare assai del bene alla gioventù...". Pio IX dà



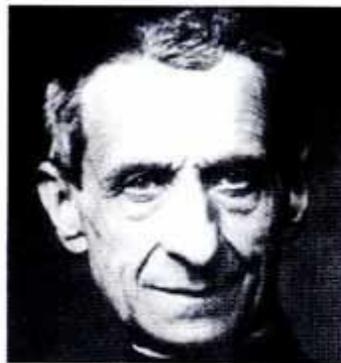
consigli relativi a una erigenda "Società con voti semplici" per assicurare la sopravvivenza e l'espansione dell'opera degli Oratori: D. Bosco consegna al Papa il "Manoscritto delle Costituzioni" della futura "Pia Società di S. Francesco di Sales".

In questa occasione riceve l'invito a scrivere "Le Memorie dell'Oratorio" e la proposta di essere Monsignore. D. Bosco sorridente risponde: "Santità! Che bella figura farei, quando fossi Monsignore, in mezzo ai miei ragazzi... Beatissimo Padre! È meglio ch'io resti sempre il povero D. Bosco!". Parla al Papa anche delle Letture

Cattoliche e dell'autorizzazione per diffonderle negli Stati Pontifici e delle eventuali esenzioni dalle spese postali: Pio IX loda l'iniziativa invitando D. Bosco a rivolgersi al Card. Vicario Costantino Patrizi.

TERZA UDIENZA: il 6 aprile, erano presenti anche D. Rua e il sacerdote Leonardo Murialdo. Il Papa, dopo aver letto il Manoscritto lo rese a D. Bosco con l'incarico di farlo studiare dal Card.

Gaude, prima di sottoporlo a una Commissione apposita: D. Bosco notò che Pio IX aveva di proprio pugno chiosati alcuni paragrafi segno dell'importanza che annetteva all'educazione della gioventù. Prima di benedire e licenziarli, il Papa, da uno scrigno, con le due mani prese un bel gruzzolo di monete d'oro e, ricordando le 33 Lire dei ragazzi dell'Oratorio disse a D. Bosco: "Prendete e date una buona merenda ai vostri figliuoli".



San Leonardo Murialdo
(Torino, 26-X-1828
30-III-1900)
Fondatore della
Congregazione di S. Giuseppe



Beato Don Michele Rua
(Torino, 9-VI-1837,
6-IV-1910)
Primo Successore di Don Bosco 1888-1910
Accompagnò Don Bosco nel
1°, 17° e 20° viaggio

Don Bosco in visita alla Basilica di S. Pietro

Si è accennato ai tre incontri di D. Bosco con Pio IX, motivo principale del primo viaggio a Roma (21 febbraio-14 aprile 1858) per iniziare il cammino di approvazione di una "struttura" che assicuri l'opera dell'Oratorio. **Secondo motivo**, per il Sac. Rotolo Salvatore, autore di "I soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma", era l'amore per la città eterna, città dei papi e dei martiri, soprattutto S. Pietro e S. Paolo. Nominare tutti gli edifici sacri e profani visitati sarebbe un inutile e lungo elenco: è importante capire che D. Bosco non girovagò per Roma come un turista, ma come un "pellegrino", un credente che si reca ai luoghi resi sacri dalla testimonianza dei Martiri e dei Santi. Un altro motivo spingeva D. Bosco; l'interesse artistico e culturale, per meglio essere documentato nei suoi scritti. "Era suo impegno far acquisto di esatte cognizioni per continuare a scrivere le "Lecture Cattoliche", specialmente quelle che trattavano della "Storia Ecclesiastica" e della "Vita dei Papi" (Rotolo p. VIII). Proponiamo come "tipo" le visite fatte a S. Pietro. Furono quattro: nelle prime tre fu accompagnato da Carlo De Maistre, figlio del conte Rodolfo, che l'ospitava, e dal Ch. Rua, nella quarta da Mons. Borromeo. La prima avvenne il 26 febbraio e durò dalle 11,00 alle 17,00; visitò la navata



destra. "In ogni cosa prendeva e scriveva memoria con dati storici; ma soprattutto appagava la sua devozione" (I soggiorni, p. 26).

I punti in cui sostò maggiormente: la Cappella della Confessione, del SS.mo Sacramento, la Cappella gregoriana davanti all'immagine di Maria SS., risalente secondo la tradizione all'epoca di Pasquale II (1099), e di fronte alla Cattedra di S. Pietro. Alla fine si recò a baciare il piede "consumato" della statua bronzea del santo. La seconda visita la fece il 3 marzo: ebbe la gioia di celebrare la Messa nella Cappella della Confessione sotto l'altare papale. Poi proseguì a vedere i monumenti e cappelle che non aveva visto la prima volta. La terza visita avvenne il giorno 8 marzo e fu prevalentemente "turistica" per godere l'ineguagliabile panorama di Roma dall'alto della cupola. Il Rotolo annota con interesse che a circa 130 metri D. Bosco pensa ai suoi ragazzi e ne parla con Carlo De Maistre e il Ch. Rua: "ricordò con affetto i suoi giovani, ed espresse il desiderio di rivederli il più presto possibile e di lavorare per la loro salvezza" (p. 46).

**Statua bronzea
di S. Pietro
benedicente
attribuita
ad Arnolfo di Cambio**

(Sopra la statua, al centro del pilastro si nota il medaglione musivo di Pio IX posto nel 1871 per il 25° di pontificato; più in alto campeggia il monumento a Don Bosco con Domenico Savio e Zeffirino Namuncurà, opera del Canonica, posto dopo la canonizzazione del Santo)



Visita dei sotterranei della Basilica Vaticana

Nella quarta visita a San Pietro fu accompagnato da Mons. Borromeo: fu la più importante per motivi archeologici e, soprattutto, spirituali, perché Don Bosco ebbe la gioia di visitare i sotterranei della Basilica Vaticana. Il 9 marzo, nella prima udienza, Pio IX l'aveva autorizzato a recarsi sulla tomba di San Pietro, fin dove era possibile arrivare allora; gli aveva raccomandato: "Procurate di vedere tutto ciò che è visibile". (Rotolo, p. 54)

Il racconto dell'emozionante visita-pellegrinaggio lo lasciamo al Sac. Salvatore Rotolo, ne "I Soggiorni del Beato Giovanni Bosco in Roma", che riporta testi dal vol. V delle MB.

"Ma di quei sotterranei ciò che più attraeva il Beato era la memoria del Principe degli Apostoli. Accompagnato da Mons. Borromeo consumò la maggior parte di quel giorno a visitare la *Confessione*. Poi si fece aprire la cripta sotterranea dove era la tomba di S. Pietro. Guardò, esaminò ogni oggetto, ogni angolo, le mura, le volte, il pavimento. Quindi chiese se non vi era più nulla da vedere. – Più nulla – gli fu risposto.

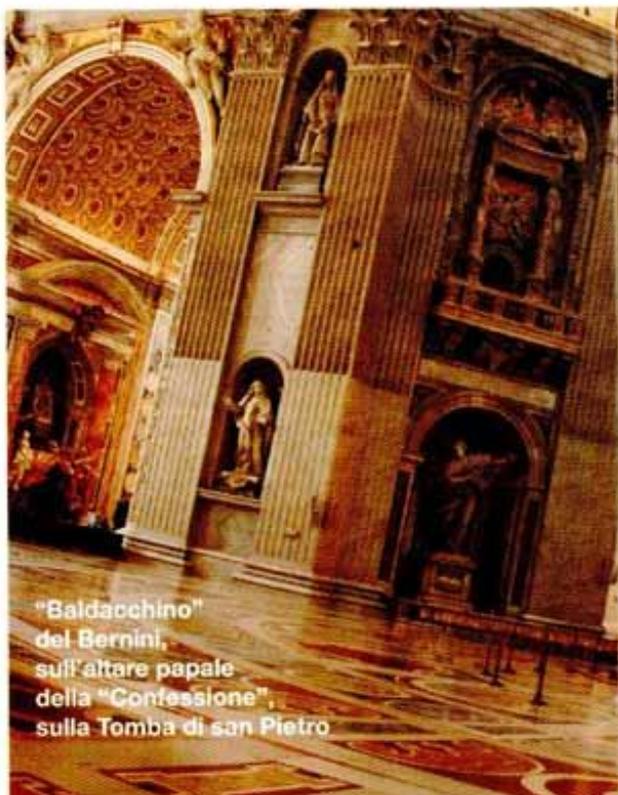
– Ma proprio la tomba del santo Apostolo ove è?

– Qui sotto..."

[All'insistenza di Don Bosco di vedere il visibile]

"Monsignore mandò a prendere alcune chiavi ed aprì una

16



"Baldacchino" del Bernini, sull'altare papale della "Confessione", sulla Tomba di san Pietro

specie di armadio. Qui vi era un foro che scendeva sotterra.

Il Beato guardò, ma tutto era tenebre.

– È contento? – disse il Monsignore.

– Non ancora; vorrei vedere.

– E come vuol fare?

– Mandi a prendere una canna ed un cerino. –

Venne la canna ed il cerino, che appiccicato sulla punta di quella venne calato giù. Ma si spense tosto nell'aria morta.

La canna però non giungeva al fondo. Allora fu fatta venire una seconda canna, che aveva all'estremità un uncino di ferro. Così si giunse a toccare il coperchio della tomba di S. Pietro. Era sepolta a sette od otto metri di profondità.

Battendo leggermente, il suono che veniva su, ora indicava che l'uncino urtava nel ferro ed ora nel marmo. Ciò confermava quello che avevano scritto gli storici antichi.

Il Beato visitava tutto con ogni diligenza per servirsene nel correggere la vita da lui già scritta di S. Pietro, guidato dalle opere di Sartorio, di Cuccagni, e dai Bollandisti”.



SECONDO SOGGIORNO A ROMA

1867 - 8 gennaio/26 febbraio

I motivi che spinsero Don Bosco a venire a Roma per la seconda volta furono soprattutto tre:

- 1) l'approvazione della Società Salesiana;
- 2) la nomina dei Vescovi nelle sedi vacanti;
- 3) reperire fondi per le sue opere.

In questo viaggio **fu accompagnato da Don Giovanni Battista Francesia**, che informò Don Rua e i Salesiani di Valdocco con numerose lettere. **Fu con tanta premura ospitato dal Conte Vimercati**, che non godeva di buona salute e che fu guarito per le preghiere di Don Bosco: il palazzo del conte è sulla Piazza di S. Pietro in Vincoli ed è ora affidato ai Canonici Lateranensi ed è visitabile.

Fonti: MB. vol. VIII, pp. 582-709; G.B. FRANCESIA, *Due mesi con Don Bosco a Roma*, 1905.

Difficoltà per l'approvazione delle Regole

«Ma un altro fine importantissimo che aveva condotto il Beato a Roma era il conseguimento dell'approvazione della sua Pia Società. A lungo ne aveva parlato col Sommo Pontefice. Il Papa, che gli era deferente, approvava, ma, come era naturale, desiderava che le cose procedessero secondo il corso ordinario, e diceva al Beato:

– Bene! rivolgetevi alle Congregazioni; quando esse avranno deliberato, io interverrò –» (Rotolo, p. 129).

L'opposizione maggiore veniva da Mons. Svegliati, Segretario della Congregazione dei Religiosi, per la concezione di Don Bosco sulla povertà: i Salesiani, come cittadini, avrebbero potuto mantenere il possesso dei propri beni, professare il voto di povertà, senza poterli amministrare, se non autorizzati, questo permetteva di evitare la soppressione della costituenda Società Salesiana da parte della società civile (erano stati confiscati i beni degli ordini religiosi e delle congregazioni nel Piemonte con le leggi Siccardi-Rattazzi). Don Bosco e Don Francesia, accompagnati da Mons. Ricci furono ricevuti da Mons. Svegliati.

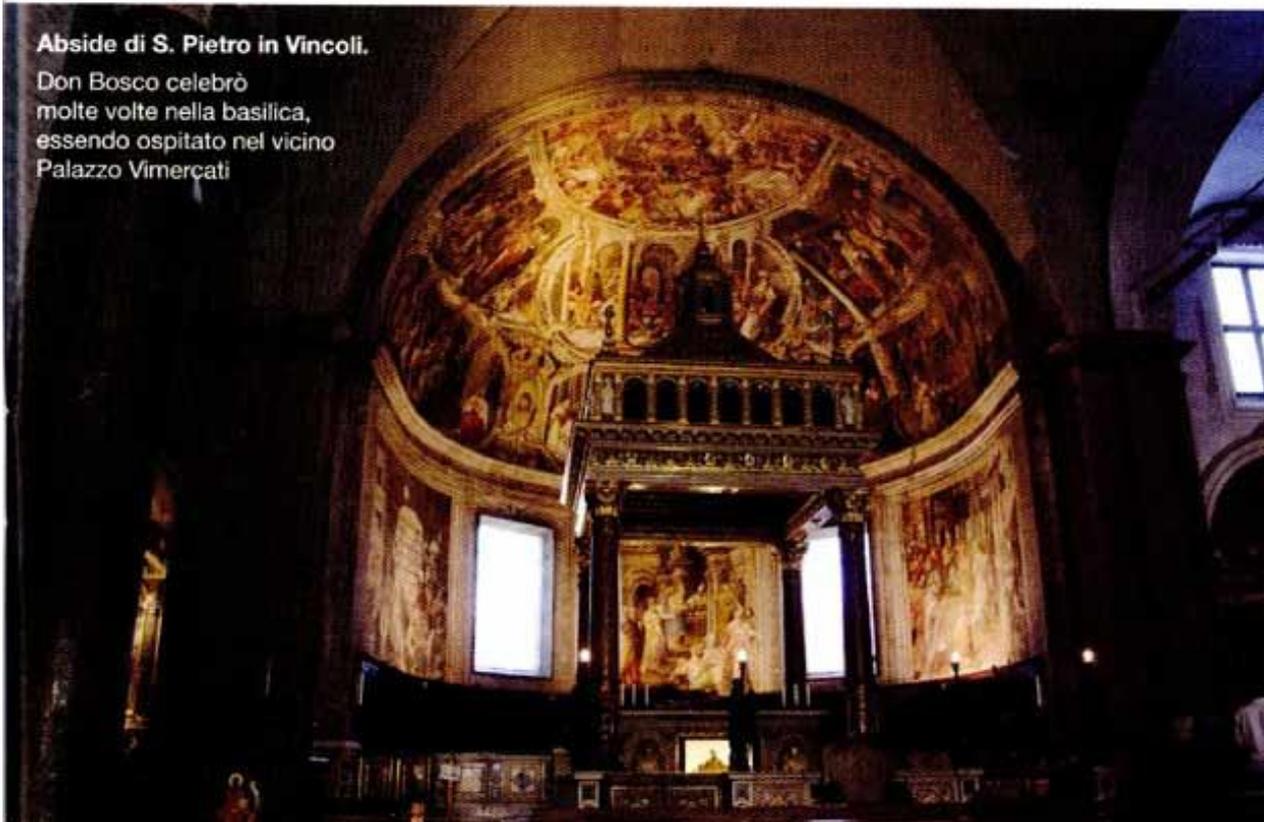
«... – Mi ascolti, Monsignore... – e si mise ad esporre le sue ragioni, a rispondere alle obiezioni che gli si potevano fare, a dimostrare la ragionevolezza, anzi la necessità delle sue domande. Tuttavia Monsignor Svegliati ad ogni tratto ripeteva: *Non si può!* e non ci fu verso di trargli altra risposta.

Fu una scena ben singolare. Mons. Svegliati essendo fermo a nulla concedere e seccato da quell'insistenza, procurava che i suoi sguardi non si incontrassero con quelli del Beato e per conseguenza volgeva alquanto il viso altrove; e il Beato calmo e tranquillo, ma deciso di avere una risposta favorevole, si muoveva sempre in modo di trovarsi innanzi al Segretario, il quale senza avvedersene fece molte volte il giro intero sulla sua persona. A lungo durò questo dialogo, e nella maniera più lepida per chi ne era spettatore. Finalmente il Beato lo pregò:

– Se Monsignore volesse accordarmi una breve udienza questa sera in casa sua, forse riuscirei a persuaderlo della bontà delle mie ragioni. – Monsignor Svegliati, che era un gentiluomo compitissimo, gli rispose:

Abside di S. Pietro in Vincoli.

Don Bosco celebrò molte volte nella basilica, essendo ospitato nel vicino Palazzo Vimerçati



– Venga pure: ben volentieri: ma sarà cosa inutile: non si può! non si può! e a me rincresce farle perdere un tempo così prezioso.

– Son venuto a Roma principalmente per questo affare e se non disturbo Monsignore col venire a casa sua, per me sarà un abboccamento desideratissimo.

– Ebbene: io la attendo. –

Il Beato vi andò, lunghissima fu la conferenza e quando uscì egli era abbastanza appagato. Mons. Svegliati non parve più così ostinato nel suo «*non si può!*» che cessò di ripetere due anni dopo quando una benedizione di Maria Ausiliatrice gli ridonava la sanità» (Rotolo, p. 131).

Intanto Don Bosco fu ricevuto da Pio IX sabato 12 gennaio; la prima parola del Papa: – Dunque... avete, signor Abate, tenuto conto del mio consiglio? Avete voi scritto quelle cose che riguardavano l'ispirazione di fondare la vostra Società?

– Ma, Santo Padre, rispose Don Bosco, per verità non ebbi tempo. In mezzo a tante occupazioni...

– Ebbene: quando è così non solamente ve lo consiglio, ma ve lo comando...

E Don Bosco promise che avrebbe scritto e scrisse (MB VIII, p. 587).

Alla fine dell'udienza fu ammesso anche Don Francesia, che fu conquistato dal tratto del Papa come scrisse al cav. Oreglia: "Che bello sguardo ha Pio IX! Che dolce parola gli piove dal labbro! Sapendo che io ero stato un povero artigiano, non mancò di ricordare il Collegio Apostolico formato da pescatori, né ha dimenticato il pubblicano che era forse l'unico di qualche condizione..." (MB VIII, p. 587).

Il Papa accordò altre udienze a Don Bosco (il 16 e il 19 gennaio, il 5 e il 21 febbraio).

Il 26 febbraio prima di partire Don Bosco acconsentì di essere fotografato per l'insistenza del Conte Vimercati: è in atto di benedire Don Francesia, il signor Pardini, maestro di casa Vimercati, e il figlio di questi.

Roma, 26 febbraio 1867.

Don Bosco benedice il ch. Francesia, il sig. Pardini e il figlio.

Foto Achille De Sanglaur



Nomina dei Vescovi

Il 2° motivo che spinse Don Bosco a venire a Roma era la nomina dei Vescovi nelle numerose sedi vacanti, a causa delle morte di molti vescovi e la mancata nomina dei successori per i contrasti tra la S. Sede e il Regno d'Italia, a seguito delle annessioni e dell'occupazione dei territori appartenuti allo Stato Pontificio. D. Bosco, per amore sincero della Chiesa e dei fedeli, si sottopose ad estenuanti trattative, perché gradito alle due parti. Il Presidente del Consiglio dei Ministri Ricasoli e il Ministro di Grazia e Giustizia Borgatti, incaricarono il Comm. Michelangelo Tonello di prendere contatto "ufficiosamente con Don Bosco" per la nomina dei vescovi.

"Le trattative del Comm. Tonello per la nomina dei Vescovi incagliate".

In quei giorni la sua occupazione più grave era quella della nomina dei Vescovi.

Il 21 dicembre il Comm. Tonello aveva incominciato a trattarne col Card. Antonelli, Segretario di Stato. Essendo tornati in diocesi i Prelati espulsi, non v'erano più questioni di dichiarazioni e di licenze. La cosa era più spiccia. Il Tonello aveva ordine di assentire alle giuste esigenze della S. Sede in vari punti, circa i quali il Vegezzi aveva dovuto manifestare che il Governo sarebbe stato inflessibile; quindi furono facilmente abbandonate molte pretensioni e fra le altre quelle dell'*exequatur* e del giuramento dei Vescovi.

Ma fin dalla prima udienza il Cardinale Antonelli aveva dichiarato che la Santa Sede non avrebbe mosso ostacoli alle presentazioni dei Vescovi delle antiche Province del Piemonte e del Lombardo Veneto; ma che non accetterebbe mai dal Governo quelle per gli altri Stati Italiani e meno ancora quelle dei Territori Pontifici tolti al Papa; la quale esclusione metteva in pericolo tutta l'Italia centrale e meridionale di rimanere senza Vescovi e poteva dar ansa a certe velleità scismatiche di qualche membro del Gabinetto Italiano...

Di fronte alla situazione di stallo e alla cattiva piega presa dalle trattative

“Pio IX chiede ed accetta i consigli del Beato”.

In buon punto Pio IX lo mandò a chiamare per udire quali proposte egli farebbe per conciliare le divergenze...

Don Bosco spiegò il suo pensiero. Non far distinzione nelle trattative tra le Province Piemontesi, Lombarde, Venete e quelle degli Stati tolti ai principi italiani ed al Papa: il Governo d'Italia proponesse pure per i Vescovi tutte quelle persone che più gradisse, e lo stesso facesse la Santa Sede, rappresentata dal Card. Antonelli, riguardo al Governo: né Santa Sede né Governo arbitrassero: il Pontefice, confrontata la nota della Santa Sede con quella del Governo, eleggesse coloro sui quali le due note andassero d'accordo: si cominciasse colla nomina di solo un certo numero di Vescovi, per dare principio alle provviste più urgenti delle diocesi vacanti; questi Vescovi fossero destinati a quelle Sedi, per le quali non ci fosse difficoltà per parte del Cardinale Antonelli; in quanto alle Bolle sarebbe affar suo; si raccomandava però che non si compromettesse con inconsulte rivelazioni l'esito della pratica.

Pio IX aderì al consiglio del Beato e gli diede pieni poteri di trattarne col Comm. Tonello, riservandosi ogni libertà nel decidere e stabilire...

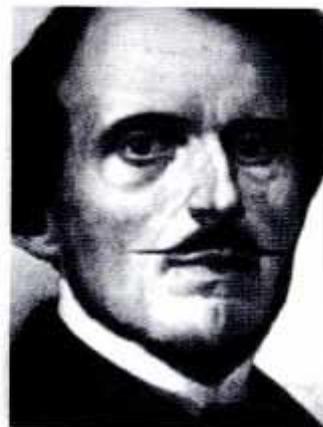
Dopo tante ed estenuanti trattative grazie anche alla fiducia goduta da D. Bosco presso il governo Ricasoli, che aveva telegrafato al



Card. Giacomo Antonelli

(Sonnino, 2-IV-1806
Roma, 6-XI-1876)

Segretario di Stato di Gregorio XVI,
mantenne questo incarico
dal 1849-1876 con Papa Pio IX



Bettino Ricasoli

(Firenze, 9-III-1809
Siena, 23-X-1880)

Divenne Presidente del Consiglio
alla morte di Cavour (1861).
Cattolico, cercò una conciliazione
con Pio IX, ma nel 1862
diede le dimissioni.
Riletto Presidente del Consiglio
nel 1866 riprese contatti
con la Santa Sede.
Nel 1867 fu costretto a dimettersi

Comm. Tonello: "Vedete di intendervi con Don Bosco" si arrivò alla soluzione.

"Le divergenze composte".

Chiuse ed approvate da ambe le parti le trattative, si venne alle nomine. Pio IX si fe' presentare un elenco dei migliori sacerdoti che si conoscevano nelle varie diocesi d'Italia, e incaricò il Beato di mettergli in nota il nome di quelli che egli riteneva i più degni per dottrina e specchiata virtù da proporre al Governo Italiano per le diocesi del Piemonte. Anche Tonello, chiese istruzioni e i nomi degli ecclesiastici che il Ministero intendeva proporre, stendeva la lista da presentare al Papa.

Il Re Vittorio Emanuele espresse il desiderio che per Torino fosse eletto Arcivescovo Mons. Alessandro dei Conti Riccardi di Netro, Vescovo di Savona, e il Papa acconsentì (Rotolo, pp. 116-120 passim).



Pio IX e Vittorio Emanuele II

Vittorio Emanuele II
(Torino, 14-III-1820
Roma, 9-I-1878)

Re di Sardegna (1849-1861)
divenne 1° Re d'Italia (1861-78).

Coadiuvato da Cavour, portò infatti
a compimento il Risorgimento nazionale
e il processo di unificazione italiana.

Per questo viene indicato come "Padre della Patria"

TERZO SOGGIORNO A ROMA

1869 - 15 gennaio/7 marzo

Il 7 gennaio 1869, dando la buona notte Don Bosco accennava ai motivi per cui si recava a Roma: "Vado a Roma, perché ho affari di molta importanza e vado per voi; per far denari, se posso, e poi per un'altra cosa che vi dirò a suo tempo e ne sarete molto contenti, perché sarà di grande utilità all'Oratorio".

Notizie del soggiorno: MB IX, pp. 493-560

Scopo del suo viaggio.

"Il Beato andava a Roma soprattutto per ottenere l'approvazione della Pia Società e, fra gli altri motivi, aveva pur quello di ottenere dal S. Pontefice speciali indulgenze ad un'Associazione di devoti di Maria SS. Fin da quando si era dato principio alla costruzione della chiesa di Valdocco, i fedeli avevano fatte ripetute domande perché venisse iniziata una pia Associazione di devoti, i quali, uniti nel medesimo spirito di pietà, facessero ossequio alla gran Madre del Salvatore, invocata sotto il titolo di Ausiliatrice".

Don Bosco da solo, partito da Torino l'8 gennaio, fu accolto a Firenze dal Padre Domenico Verda, che lo accompagnò a Roma dopo una settimana di permanenza a Firenze per incontrare Ministri ed esponenti del Governo. Arrivato a Roma il 15 gennaio in questo soggiorno Don Bosco fu ospitato dal tipografo Cav. Pietro Marietti.

Obiezioni sul voto di povertà inteso secondo le Regole della Società Salesiana.

"Nel frattempo la Sacra Congregazione aveva già tenuta qualche conferenza ed esaminate le Costituzioni, e la maggior

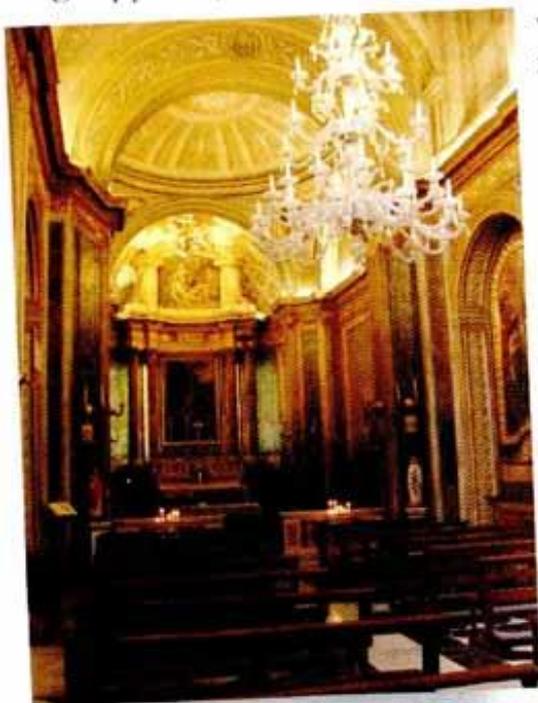


Stemma della
Congregazione Salesiana
usato nei documenti ufficiali
dal 1885

Seconda udienza. Nel Concilio si è parlato della Società Salesiana

“Alla sera il Beato ritornava in Vaticano, e così egli, narrò della seconda udienza:

“Pio IX mi parlò molto della nostra Società. Mi disse che nel Concilio un Vescovo aveva parlato a lungo della necessità che c'è in questi tempi di una Società religiosa, i cui membri fossero legati in faccia alla Chiesa, ed in faccia al civile fossero liberi cittadini. Tutti applaudirono. Che un altro Vescovo (il Vescovo di Parma) s'alzò a parlare e soggiunse: – Io godo di potervi partecipare che questa Società già esiste, è molto fiorente, ed essa è quella dei Salesiani. – Allora vi furono degli applausi; e fu tosto incaricato un altro Vescovo (quello di Mondovì) di darne una minuta, esatta relazione” (MB IX, pp. 810-811).



L'interno della Chiesa di S. Giovanni della Pigna

Nella 3^a udienza il Papa offre a Don Bosco la Chiesa di S. Giovanni della Pigna per iniziare la presenza salesiana a Roma: la cosa non andò in porto, ma è un primo passo...

Compiuta la visita tornò dal Santo Padre il 12 febbraio; e gli disse: – Santità, ho poi veduto la casa e la chiesa.

– Bene – rispose il Santo Padre – se volete, sono per voi.

– Ringrazio tanto Vostra Santità, ed accetto (Rotolo, p. 223).

Quarta udienza: 21 febbraio
Don Bosco rivela a Pio IX avvenimenti futuri sulla Francia e della guerra franco-prussiana della disfatta francese e della fine del 2° Impero di Napoleone III.

QUINTO SOGGIORNO A ROMA

1871 - 23 giugno/1 luglio

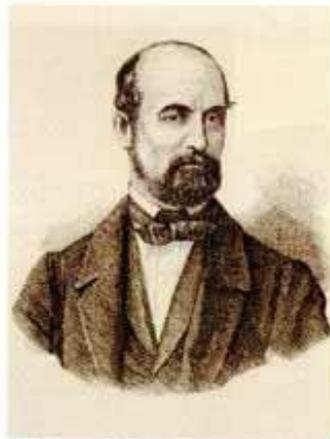
Fonte: G.B. Lemoyne - A. Amadei, MB X, pp. 166-170.

Residenza: prese alloggio dallo spedizioniere apostolico Stefano Colonna, in via Santa Chiara 49, vicino al Pantheon.

Don Bosco aveva stabilito di recarsi a Roma dopo la festa di San Giovanni Battista, per rendere omaggio a Pio IX per il suo Giubileo Pontificale, ma anticipò il viaggio per un incontro col ministro Lanza, a cui aveva chiesto una udienza per le sedi vacanti.

Scrivendo il 21.06.1871 al Sig. Tommaso comunica che il giorno dopo sarebbe partito per Firenze e, dopo l'incontro col Ministro avrebbe continuato subito per Roma. In una lettera a Don Rua (01.07.1871) afferma di aver avute due udienze dal Papa e che la sera stessa sarebbe partito per Firenze e che martedì (4 luglio) sarebbe arrivato a Torino, ma che non gradiva feste date le difficoltà del momento: *"Non est conveniens luctibus ille color"*.

Il motivo del viaggio era la nuova iniziativa per le Sedi Vacanti, come ci informa anche il Rotolo, che non aveva ancora a disposizione il vol. X delle MB di Don Amadei e che è un po' approssimativo: "Un altro segnalatissimo servizio rendeva alla Chiesa in Italia il Beato nel 1871. Più di 60 Diocesi mancavano di Pastori con immenso danno delle anime, causa l'indifferenza religiosa che si faceva strada fra i popoli; e il Beato, esposto il suo disegno a Pio IX, scrisse ufficiosamente al ministro Lanza, dicendogli come dopo la legge delle "Guarentigie" sancita il 13 maggio, non era nell'interesse



Giovanni Lanza

(Vignale, 15-II-1810
Roma, 9-III-1882)

Presidente del Consiglio
dal 1869-1873 trasferì
la sede del Governo a Roma.
Nel 1871 fece votare
le Leggi delle Guarentigie

del Governo d'opporci alle nomine dei Vescovi, se il Papa avesse voluto procedere a quelle; e intanto si offriva a interporre i suoi uffici presso la Santa Sede...

Pio IX pianse, allorché il Beato gli espose il quadro desolante di tante Diocesi senza pastore; lasciò che trattasse presso i ministri, e, quando vide condotte a buon punto le pratiche preliminari, gli disse: – Datemi voi la lista dei Vescovi bell'e fatta, e io l'approverò” (Rotolo, pp. 235-236).

Nel mese di agosto Don Bosco si recò a Nizza Monferrato nella Villa della contessa Corsi per lavorare indisturbato alla lista dei futuri Vescovi da sottoporre al Papa.



Don Bosco
in lettura.
Foto scattata
a Roma
da Giuseppe
della Valle
(1869?)

SESTO SOGGIORNO A ROMA

1871 - 11/14 settembre

6

Fonte: MB X, pp. 434-454.

Motivo: Trattavia per le sedi vacanti.

“Il Beato era a Lanzo per gli Esercizi Spirituali, quando ricevette un pressante invito di Pio IX di tornare a Roma. Non indugiò un istante e partì...”

A Roma trovò che il Papa aveva approvata tutt'intera la lista dei nomi che gli aveva presentata. V'era qualche difficoltà da superare per alcune nomine particolari, e il Beato fu illuminato intermediario e consigliere prudente.

Mons. Gastaldi

Era allora vacante anche l'Archidiocesi di Torino, essendo il 18 ottobre 1870 passato a miglior vita l'Arcivescovo Mons. Riccardi di Netro; e il Beato desiderava che vi fosse promosso Mons. Gastaldi, col quale era stretto in intima amicizia. Pio IX, sebbene di altro parere, si lasciò vincere dalle istanze e: – Voi lo volete – gli disse – ed io ve lo do! –” (Rotolo, *I soggiorni*, p. 238).

Anche in questo brevissimo viaggio a Roma, Don Bosco accettò l'ospitalità dello spedizioniere apostolico Stefano Colonna, abitante in via di Santa Chiara, 49.

Purtroppo la casa non è visitabile, perché adibita ad abitazioni private.

Don Bosco a Lanzo fu convocato dal nuovo Prefetto di Torino, Vittorio Zoppi, che il 9 a sera o il 10 mattino (Don Amadei non è sicuro tra le due date) gli consegnò un telegramma confidenziale del Ministro Lanza e Capo del Governo: “Se Sacerdote Don Bosco si trova co-



Mons. Lorenzo Gastaldi
(Torino, 18-III-1815
Torino, 25-III-1883)
Arcivescovo di Torino
dal 1871 al 1883



Mons. Salvatore Magnasco
(Portofino, 18-I-1806
Genova, 12-I-1892)
Arcivescovo di Genova

sti lo chiami a sé e lo preghi recarsi al più presto Firenze per conferire con me sopra affare a lui noto. Attendo risposta; G. Lanza". Don Bosco comunicò gentilmente al Prefetto (che fu molto contento) il contenuto: Trattative per le Sedi Vacanti.

L'11 era a Firenze presso il Ministro e, probabilmente, a Roma la sera stessa (Amadei non lo afferma esplicitamente). Presentatosi al Papa presentò la lista dei Vescovi: dopo qualche perplessità su Gastaldi da parte del Papa e su Mons. Magnasco destinato a Genova (era stato da dignitari ecclesiastici proposto un altro nome, che Don Bosco sapeva "molto sospetto" di essere vicino alla massoneria) Pio IX approvò la lista. Don Bosco tornò dal Ministro e da altri Ministri che fecero alcune osservazioni su Gastaldi e Magnasco "troppo papista". Il 13 comunicò a Don Rua la prossima partenza per Torino. Il 16 settembre, accolto alla stazione da Don Rua, si recò a pranzo dalla benefattrice Sig.ra Magna Felicità.

Le Diocesi provviste nel Concistoro del 27 ottobre 1871 furono 41.

Molti Vescovi non ebbero le "temporalità", ma tutti poterono entrare nelle loro diocesi, anche se senza l'"exequatur" del Governo Italiano.

SETTIMO SOGGIORNO A ROMA

1873 - 24 febbraio/22 marzo

Fonte: MB X, pp. 462-487.

Attività del Beato assorbita da due opere di eccezionale importanza.

“L'attività del Beato era assorbita da due opere di eccezionale importanza: le pratiche per l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società e le raddoppiate sollecitudini per ottenere le temporalità ai Vescovi” (Rotolo, p. 240).

Don Bosco era preoccupato di far riconoscere, già iniziata a Mornese con Domenica Maria Mazzarello, una Congregazione... che potesse svolgere la stessa attività per le ragazze povere. Sottopose al Papa il suo progetto.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice

“Il Beato pensava di fondare un Istituto di Religiose e si fece un dovere di sottoporre il nuovo disegno al Santo Padre. L'augusto Pontefice l'ascoltò attentamente e gli promise che, in un'altra udienza, gli avrebbe detto il suo parere. Difatti, tornato il Beato alla presenza di Pio IX, questi per prima cosa gli disse:

– Ho pensato sul vostro disegno di fondare un Istituto di Religiose, e m'è parso della maggior gloria di Dio e di vantaggio delle anime. Il mio avviso dunque si è, che esse abbiano per iscopo principale di fare, per l'istruzione e per la educazione delle fanciulle, quello che i membri della Società di San Francesco di Sales fanno a pro dei giovanetti...” (Rotolo, p. 247).



**Sr. Maria Domenica
Mazzarello**

(Mornese, 9-V-1837
Nizza Monferrato,
14-V-1881)

Confondatrice delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

Partito il 18 febbraio, accompagnato dal segretario Don Gioa-

chino Berto, fu ospite prima dell'arcivescovo di Parma e poi dell'arcivescovo di Bologna, card. Morichini; il 22 proseguì per Firenze; il 24 sera arrivò a Roma prendendo dimora dallo spedizioniere apostolico Stefano Colonna. Il 26 trattò con il card. Antonelli, Segretario di Stato, delle temporalità dei vescovi: prima i vescovi e le diocesi avevano beni immobili e mezzi per svolgere la missione in modo dignitoso garantiti dallo Stato. Dopo la presa di Roma e, precedentemente nei territori del Regno d'Italia a seguito delle soppressioni degli Ordini Ecclesiastici e di altri provvedimenti contro la Chiesa, lo Stato Italiano non riconosceva più ai Vescovi il "diritto alle temporalità". Il 27 febbraio e il 1° marzo fu ricevuto da Pio IX e il 4 marzo, dal Ministro dell'Interno Lanza e dai Ministri della Guerra e di Grazia e Giustizia sempre per le temporalità dei Vescovi. Il 6 marzo dal card. Antonelli; altri incontri (non precisati) con Lanza. Il 13 marzo una deputazione inglese si reca da Don Bosco per chiedere una istituzione salesiana. Intanto, Don Bosco cercava di far approvare definitivamente le Costituzioni della Società Salesiana presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari: tra le moltissime attestazioni di stima dei Vescovi "amici" di Don Bosco, erano giunte note molto critiche dalla Archidiocesi di Torino. Il Santo non si scoraggiò nell'uno e nell'altro caso, anzi, riferendosi ai problemi delle temporalità scrisse in una Lettera al Ministro Vigliani (12.10.1873) "Circa la metà di luglio io faceva relazione di queste cose a S.E. Minghetti... Come prete io amo la Religione: come cittadino desidero di fare quanto posso per il Governo".

È il "buoni cristiani e onesti cittadini", applicato a se stesso, prima che ai giovani!

Don Bosco partiva da Roma per Torino il 22 marzo facendo tappa a Firenze, a Bologna, a Modena (Amadei, MB. X, pp. 486-487).

OTTAVO SOGGIORNO A ROMA

**30 dicembre 1873/
14 aprile 1874**

8

Fonte: MB X, pp. 495-568.

Due furono i motivi del viaggio a Roma di Don Bosco.

1) *Le temporalità dei Vescovi (i mezzi a disposizione dei Vescovi per un dignitoso svolgimento della loro missione, che prima delle Leggi che abolivano gli ordini ecclesiastici e l'avvento del Regno d'Italia erano normalmente riconosciuti e assicurati alle diocesi dalle autorità di Stato).*

Le trattative fallirono anche e soprattutto per l'intervento del Cancelliere Prussiano Bismarck, che era impegnato contro la Chiesa Cattolica nella cosiddetta Kulturkampf.

2) *L'approvazione delle Costituzioni della Pia Società di S. Francesco di Sales.*

Una commissione di quattro cardinali fu incaricata di approvare le Costituzioni. Il 24 marzo la commissione si radunò: Don Bosco dovette ancora ritoccare alcuni articoli. Il 31 marzo si radunò ancora la commissione: tutti furono d'accordo per l'approvazione "ad experimentum" e tre cardinali anche per quella definitiva. Riferita la votazione dal segretario Mons. Vitelleschi, Pio IX esclamò: "Il voto che manca, ce lo metto io!", quindi ordinò che si stendesse il **Decreto di Approvazione, che fu redatto dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari il 13 aprile.**

Si è detto dei motivi che hanno spinto Don Bosco a venire a Roma: ci fermiamo su alcuni aspetti caratteristici del "più lungo soggiorno del Santo a Roma".

Accompagnato dal segretario Don Gioachino Berto, giunse a Ro-



Otto Von Bismarck
1° Cancelliere
dell'Impero tedesco
(1815-1898)

ma il 30 dicembre, prendendo contatto con il card. Antonelli, Segretario di Stato del Papa, e col Ministro Vigliani (Grazia e Giustizia), per le temporalità dei Vescovi. Il 5 gennaio fu ricevuto dal Papa; in



Paolo Onorato Vigliani
(Tomaro Monferrato, 24-VII-1814,
Firenze, 12-II-1900)
Ministro di Grazia e Giustizia

quei giorni fu un continuo andirivieni tra il Papa, il Ministro e il Segretario di Stato!

Alcuni giornali "anticlericali" (La Libertà, il Fanfulla, la Gazzetta d'Italia...; spinti dalla "Gazzetta di Torino" allarmarono l'opinione pubblica su una possibile conciliazione tra Stato e Chiesa, tanto da far intervenire l'Ambasciatore prussiano. Il fallimento delle trattative fu annunciato dal Ministro Vigliani: "Signori, le pratiche per le temporalità sono a monte. Bismarck ha telegrafato in proposito... non si vuole nessuna tregua nella guerra al Papa" (Amadei, MB. X, p. 550).

Esito, positivo ebbe invece l'approvazione definitiva delle Costituzioni della Pia Società di San Francesco di Sales, con grande soddisfazione del Santo. Dopo aver indirizzato una risposta alle obiezioni fatte dalla Commissione (card. Bizzarri, Patrizi, De Luca e Martinelli; segr. Mons. Vitelleschi) incaricata dell'approvazione, si era deciso da parte di questa l'approvazione "ad experimentum": l'intervento diretto di Pio IX troncò ogni dubbio: il **13 aprile** la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari emanò il **Decreto di approvazione definitiva** (Riferimento al 3 aprile, Udienza Pio IX, 1874).

Don Bosco, felice per l'approvazione partì da Roma il giorno dopo: in tutto questo tempo era stato ospite della Famiglia Sigismondi, in via Sistina, 104 vicino a piazza Barberini (in questo palazzo sarà ospitato molte volte nei viaggi successivi).

Arrivò, accolto con gioia, a Torino il 16 aprile, nonostante avesse chiesto molta tranquillità e serietà, per la morte di Don Provera, da lui definito "uno dei migliori soci" della Pia Società.

NONO SOGGIORNO A ROMA

1875 - 18 febbraio/16 marzo

Fonte: E. Ceria, MB XI, pp. 109-141.

Risolto il problema delle Sedi Vacanti e, in parte, delle temporalità dei vescovi, i motivi che spinsero Don Bosco a venire a Roma riguardavano gli affari della Congregazione e delle sue fondazioni: verso la fine di febbraio del 1875 si recò a Roma, oltre che per richiedere Privilegi e Benefici spirituali per la Congregazione Salesiana, le Dimissorie assolute per gli Ordinandi, per due finalità particolari: l'approvazione dell'“**Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni degli adulti allo stato ecclesiastico**” e dei “**Cooperatori Salesiani**”.

Don Bosco era seriamente preoccupato delle Vocazioni Sacerdotali, che cercava di incrementare non solo per la sua opera, ma anche per le diocesi, soprattutto del Piemonte. Le vocazioni venivano dai seminari e dalle congregazioni religiose, dopo aver seguito un iter formativo. Erano tagliati fuori dalla possibilità di diventare Sacerdoti giovani di una certa età ed adulti: Don Bosco si accorse che molti erano sinceramente interessati ad iniziare gli studi per il sacerdozio, ma non erano accolti nei seminari. Ne parlò con Pio IX nella udienza del 22 febbraio, tra varie altre questioni: il Papa incaricò tre giorni dopo una Commissione di Cardinali, perché studiassero il problema, insieme ad altre richieste di Don Bosco.

L'altra questione molto a cuore del Santo era la **Pia Unione dei Cooperatori Salesiani**: già nella prima stesura delle Costituzioni aveva inserito un capitoletto: “Dei Salesiani Esterni”, che non fu accettato dai revisori vaticani, ai quali sembrava strano l'esistenza di “salesiani esterni” che restavano nella vita secolare, sposandosi e



Stemma
dei Salesiani
Cooperatori

facendo parte di una struttura religiosa!

La Pia Unione doveva essere “il principio di un consorzio in grande, il quale col contributo di tutti i soci e con quegli àltri mezzi leciti e legali e coscienziosi” che avrebbe potuto disporre, avrebbe atteso “a tutte quelle opere di beneficenza istruttiva, morale e materiale”. L’unione doveva essere laicale”. Onde non potessero certi malvagi appellarla, nel loro gergo di moda, un ritrovato pretesco della bottega”. Don Bosco studiò lungamente sul modo di stabilire quest’opera. Scopo fondamentale: “coadiuvare la Chiesa, i Vescovi, i Parroci secondo lo spirito della Pia Società Salesiana, con opere di beneficenza, catechismi, educazione di fanciulli poveri e simili”. **“Verrà un tempo in cui il nome di Cooperatore Salesiano, vorrà dire vero Cristiano”**. Il 18 marzo 1876, l’anno dopo, il Papa notò: “perché non aggregate a quest’opera anche le Cooperatrici? No, No! non fate esclusione; mettete pure le Cooperatrici”. Don Bosco ubbidì.

Anche in questo soggiorno Don Bosco fu ospite della Famiglia Sigismondi e fu accompagnato dal segretario Don Gioachino Berto.

Le due opere furono approvate ed arricchite di favori spirituali con due Brevi del 9 maggio 1876.

Nella prima udienza Don Bosco domandò al Papa di avere un Cardinale Protettore per la Pia Società, come lo hanno tutte le Congregazioni.

Il Papa rispose: – Finché sarò io in vita, sarò sempre vostro Protettore, e della vostra Congregazione –.

DECIMO SOGGIORNO A ROMA

1876 - 5 aprile/13 maggio

Accompagnato dal segretario Don Gioachino Berto, giunse a Roma il 5 aprile e fu ospitato dal Sig. Alessandro Sigismondi, che gli mise a disposizione, come di consueto un appartamento riservato all'ultimo piano del suo palazzo. Don Bosco era venuto oltre che per gli "affari" della Pia Società, per tenere il Venerdì Santo (14 aprile) una conferenza all'Accademia dell'Arcadia, di cui faceva parte con il nome di Clistene Cassiopeo al posto del card. Altieri dal 1874. L'intervento era previsto per il Venerdì Santo nella sala del "Serbatoio" nel Palazzo Altamps, per celebrare la passione del Signore.

Il Custode Mons. Ciccolini incaricò l'arcade Mons. Fratejacci, amico di Don Bosco, di comunicargli alcuni mesi prima l'invito, che Don Bosco accettò.

Fu un vero trionfo "applauditissimo" (lo definisce Don Durando) "per semplicità e dottrina".

Era stato intanto raggiunto da Don Celestino Durando e dal prof. Don Pechenino che dovevano presentare rispettivamente il Vocabolario di Latino e Greco al Papa (li presentarono il 3 maggio all'udienza in cui furono ammessi con Don Bosco); il 14 aprile tenne la conferenza e il giorno seguente fu ricevuto in udienza dal Papa, al quale fece richieste di benefici spirituali per la Congregazione Salesiana. Dopo una terza udienza l'11 maggio, il 13 Don Bosco partì per Torino, dove giunse il 17 essendosi fermato a Migliarino, presso Pisa dal duca Salviati e poi a Sampierdarena, a Genova (E. Ceria, MB. XII, pp. 158-227).



Il cortile interno di Palazzo Altamps

quello dei nostri giovani Non ha in terra nessuno strato, ove posare i piedi scalzandosi. Il pavimento è tutto a mattoni, ma così logori e scalcinati, che bisogna star bene in guardia per non inciampare...". Il giorno dopo scrivendo a Don Rua notava: "Nota bene: il Santo Padre era a letto, perché indisposto, ricusando a tutti l'udienza. Il solo capo dei monelli fu ammesso, e gli feci compagnia quasi tre quarti d'ora" (Ceria, MB. XIII, pp. 18-19).

Il 29 gennaio, celebrata la Santa Messa nella cappella privata del Sig. Sigismondi, partì per Magliano, da cui si diresse a Firenze, giungendo il 4 febbraio a Valdocco.

Nota bene: dopo una serie infruttuosa di discussioni, la questione dei Concettini, morto Pio IX, fu affidata al card. Vicario. Il papa Leone XIII permise che gli Ospedalieri avessero dei Sacerdoti della medesima Congregazione, che ne curassero dall'interno la formazione, liberando Don Bosco da ogni preoccupazione.



Il centro e la direzione dei Concettini era l'Ospedale di Santo Spirito in Sassia.

Fondato nel VII sec., la denominazione originale, Sancti Spiritus in Saxia, ne ricorda l'origine come ricovero dei pellegrini inglesi (sassoni).

TREDICESIMO SOGGIORNO A ROMA

1877 - 4/22 giugno

13

Motivi del viaggio a Roma:

- 1) cercare di concludere la "questione dei Concettini"
- 2) accompagnare Mons. Leone Federico Aneyros, arcivescovo di Buenos Aires e Mons. Ceccarelli, parroco di San Nicolas e pellegrini argentini A Roma per il Giubileo di Pio IX (3 giugno)
- 3) per onorare Pio IX nel suo Anno Giubilare di Episcopato.

Partirono (Mons. Aneyros, fu accompagnato da Mons. Magnasco arcivescovo di Genova) da Genova il 3 giugno dopo mezzogiorno; prese stanza da Alessandro e Matilde Sigismondi. Don Bosco non riuscì ad avere una udienza privata, perché Pio IX era malfermo in salute: riceveva anche i numerosissimi vescovi venuti per salutarlo per il suo Giubileo in udienze per settori e categorie, non individualmente.

Don Bosco poté salutarlo nell'udienza data il 10 giugno ai Giornalisti Cattolici, alla quale partecipò come editore delle Letture Cattoliche. Don Giulio Barberis dice che ebbe una udienza privata due giorni prima di partire da Roma: la Lettera che Don Bosco scrisse nel novembre successivo al card. Bilio sembra escluderlo. Il 22 partì da Roma con Mons. Aneyros, Mons. Ceccarelli e 5 sacerdoti argentini per Ancona; il 23 si trattennero a Loreto per pregare alla Santa Casa; passarono per Milano ospiti dell'amico avvocato Comaschi, arrivarono accolti trionfalmente a Valdocco la sera del 26 giugno. Per tre giorni vi furono feste indescrivibili, che seguirono anche in Liguria, in cui era andato Mons. Aneyros in attesa d'imbarcarsi a Marsiglia il 17 luglio: Don Bosco lo accompagnò, anche se stanchissimo fino sulla nave Poitou, avendo annunciato che sarebbero arrivati con molto ritardo (cosa che avvenne!), ma sani e salvi (la notizia ce la riferisce Don Ceria, MB. XIII, p. 157).

14 QUATTORDICESIMO SOGGIORNO A ROMA

**22 dicembre 1877/
26 marzo 1878**

Don Bosco partito da Torino il 18 si fermò a Genova Sanpierdarena e a La Spezia, dove aveva aperto una casa: giunse a Roma il 22 e andò a soggiornare con il segretario a Tor de' Specchi, in un appartamento messo a sua disposizione dalle Oblate di Santa Francesca Romana, di fronte al loro monastero. Don Bosco e i Salesiani abiteranno in questo locale, fino alla costruzione dell'Ospizio Sacro Cuore: accennare ai motivi, ci porterebbe lontano.

Il motivo principale che lo portò a Roma per la terza volta nel 1877 era la difesa della Congregazione Salesiana dalle accuse dell'arcivescovo di Torino Gastaldi. Don Bosco seppe che tre erano principalmente le accuse:

- 1) Don Bosco spingeva i giovani ad entrare nella Congregazione senza accertarsi adeguatamente della vocazione
- 2) alcuni sacri canoni erano disattesi nelle ammissioni
- 3) negli istituti salesiani non vi erano ordine e disciplina.

Don Bosco condusse un'opera frenetica di difesa e chiese udienza pontificia, che non gli fu concessa, a causa dell'avversità di alcuni oppositori della Curia Romana.

Tutto si interruppe con la morte di Pio IX il 7 febbraio*1878. Don Bosco e il segretario Don Berto resero omaggio alla salma del grande pontefice il 12 febbraio in San Pietro.

Data la situazione politica, alcuni ambienti vaticani erano preoccupati e ipotizzavano di svolgere il Conclave fuori Roma. Don Bosco fu incaricato di sondare i governanti: dopo un incontro piuttosto deludente col Ministro di Grazia e Giustizia Mancini, il Ministro dell'Interno Francesco Crispi si impegnò perché tutto si svolgesse con ordine e tranquillità. Il 20 febbraio fu eletto Papa il card. Gioacchino

Pecci che prese il nome di Leone XIII. Il 16 marzo, nel tardo pomeriggio ottenne per intervento del card. Oreglia l'udienza papale: dopo aver trattato di vari temi che erano a cuore di Don Bosco, il papa ebbe una parola per i Salesiani, i giovani delle case salesiane, per i Cooperatori (aderì volentieri ad essere Cooperatore), per gli ascritti (novizi) e per i missionari.

Don Bosco uscì raggianti e pieno di gioia dall'udienza: dell'incontro ha fatto una relazione dettagliata e precisa.

In questo soggiorno iniziò a tenersi a Roma la Conferenza dei Cooperatori: il 29 gennaio, festa di San Francesco di Sales, nella Chiesa del Monastero delle Oblate, presente il Vicario di Roma card. Raffaele Monaco La Valletta, presentò le opere e le necessità della Congregazione Salesiana e delle iniziate Missioni della Patagonia e dell'Argentina.



Il monastero di Tor de' Specchi delle Oblate di Santa Francesca Romana (rappresentata nel rilievo della facciata, evidenziato nella foto in alto)

15

QUINDICESIMO SOGGIORNO A ROMA

1879 - 1/28 marzo

Don Bosco dalla Francia, in cui era andato a visitare le case salesiane, passò in Liguria a Lucca e proseguì per Roma, perché "richiesto dal Santo Padre" (Don Bonetti a Don Rua, 10 marzo 1879). **Fu accompagnato, dal segretario Don Berto e da Don Bonetti**, che il 12 febbraio era stato sospeso dall'arcivescovo dalla facoltà di confessare: Don Bos-



Card. Lorenzo Nina
(Recanati, 1812 - Roma, 1885)
Segretario di Stato di Leone XIII
(1878-1880)

sco sperava di appianare tutto con il Prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Religiosi. Dimorarono nell'appartamento (successivamente distrutto per un piano regolatore) di fronte al "Monastero di Tor de' Specchi delle Oblate (visitabile la Chiesa previo avviso). Uno dei motivi "segreti" era probabilmente la questione dell'exequatur per il card. Lucido Maria Parocchi, arcivescovo di Bologna: al ritorno Don Bosco si fermò a Bologna a conferire con il Prefetto, ma non ottenne nulla. (Il Papa chiamò il porporato qualche tempo dopo a Roma e lo nominò suo Vicario per la città). Il 17 marzo nella chiesa delle Oblate tenne ai Cooperatori e Cooperatrici la

Conferenza prescritta in onore di San Francesco di Sales, alla presenza del Vicario card. Raffaele Monaco La Valletta, presentando la situazione degli istituti salesiani in Italia, Francia e in America. Don Bosco cercò anche di promuovere una lotteria per reperire fondi e trattò con varie persone di un eventuale apertura di una casa salesiana a Roma, ma non se ne fece nulla perché si ponevano condizioni che il sacerdote piemontese non poteva accettare.

Prese contatto con prelati, cardinali e soprattutto con il **Cardinale Segretario di Stato, Lorenzo Nina** succeduto al defunto card. Franchi. Il 20 fu ricevuto in udienza dal Papa in modo inusuale, perché da

varie settimane erano state sospese le udienze: parlò a Leone XIII mentre si recava a passeggio. Il Santo Padre gli concesse come protettore della Congregazione il card. Nina. Parlarono di altre cose, ma Don Berto e Don Bonetti non udirono perché erano alquanto discosti. Il 24 si recò a Magliano a dirimere alcune questioni riguardo il Seminario, diretto dai Salesiani; con il card. Bilio aveva appianato tutto.

Il 27, tornato con Don Berto a Roma ricevette i confratelli di Albano ed Ariccia, con i quali si trattenne anche a pranzo. Partito il 28 mattino si fermò a Firenze. Il 31 partì per Bologna visitando il card. Lucido Maria Parocchi, che dal 13 marzo 1877 non aveva ricevuto l'exequatur. L'incontro con il Prefetto non approdò a nulla, come si è detto.

Este, Padova e Milano furono altre tappe del viaggio: la sera del 9 aprile mise piede, dopo tre mesi e mezzo di assenza a Valdocco tra la gioia dei giovani e dei Salesiani.



Don Giovanni Bonetti
(Caramagna, 1838
Torino, 1891)

Fu il 1° Direttore del
Bollettino Salesiano.

Nel IV Capitolo Generale
(1886) fu eletto Direttore
Spirituale della
Congregazione
al posto di Mons.
Giovanni Cagliero,
partito per le missioni.



Don Bosco
e i suoi
ragazzi
a Valdocco
nella
"Casa
Pinardi"

16

SEDICESIMO SOGGIORNO A ROMA

1880 - 12 marzo/20 aprile

Partito a mezzanotte dell'11 marzo da Genova con Don Berto fu accolto da Don Dalmazzo. **Residenza:** appartamento di Tor de' Specchi. Visita serale al Vicario e, il giorno seguente al Protettore, Segretario di Stato card. Lorenzo Nina per una serie di questioni da dirimere. Il 24 recandosi con Don Dalmazzo dal Segretario di Stato, un folto gruppo di pellegrini francesi vedendolo gli corsero incontro gridando "Il y a Dom Bosco!"; il tremare del pavimento fece pensare a una scossa di terremoto. Il Cardinale si affacciò e vide i pellegrini in ginocchio che chiedevano la benedizione: Don Bosco si scherniva, adducendo la ragione che solo al Papa spetta benedire in Vaticano. Il Segretario di Stato commosso disse a Don Bosco: "Li benedica, altrimenti non si alzano più". Don Bosco desiderava avere udienza dal Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari: sette volte si presentò dal card. Ferrieri, ma non fu ricevuto (considerava Don Bosco un testardo e un disobbediente per il conflitto con l'arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi). Aveva richiesto varie volte l'udienza dal Papa, anche con l'appoggio del Segretario di Stato, ma Mons. Macchi (incaricato delle udienze private e contrario a Don Bosco) taceva: il **29, lunedì di Pasqua, partì per Napoli**, perché aveva intenzione di fondarvi una scuola di arti e mestieri e una colonia agricola per orfani (*"Osservatore Romano"* del 9 aprile 1880).

Qui incontrò l'arcivescovo Sanfelice di Napoli, il sindaco e Padre Ludovico da Casoria detto "il Don Bosco di Napoli". Tornato a Roma fu amareggiato dal furto dei franchi avuti a Marsiglia per l'obolo di San Pietro e da un principio d'incendio, appiccato dal ladro il 31 marzo, e di cui si accorse subito Don Dalmazzo e spento dal pronto intervento dei vigili. Il 5 aprile fu una giornata memorabile per due motivi: 1) la terza conferenza ai cooperatori romani; 2) subito dopo per la tanta attesa udienza papale.

Alla **Conferenza dei Cooperatori** parteciparono oltre i Cooperatori e le Cooperatrici molti appartenenti della Nobiltà Romana e ben

tre cardinali: Sbarretti, Alimonda e il Segretario di Stato e protettore della Congregazione card. Lorenzo Nina. Don Bosco trattò soprattutto delle Missioni della Patagonia. Il card. Alimonda prese la parola invitando tutti a collaborare con Dio (tema del discorso: "Dei sumus adiutores") nell'aiutare le vocazioni e le missioni.

Il card. Nina impartì solennemente la benedizione eucaristica col Santissimo Sacramento. **Don Bosco e il segretario corsero subito dopo in Vaticano per l'udienza.** Durante l'udienza, fu introdotto il card. Manning, primate d'Inghilterra (i card. non fanno anticamera): Don Bosco voleva ritirarsi, ma il Papa lo trattenne, fissò al card. una udienza e continuò l'incontro con Don Bosco. **In questa udienza Leone XIII propose a Don Bosco di accettare la costruzione del Tempio del Sacro Cuore:** ne parliamo a parte per l'importanza dell'argomento. Il 20 Don Bosco partì per Magliano (20/23), per Firenze (23/26); Lucca (26/1 maggio) e passando per La Spezia e Sampierdarena, il 7 giunse a Valdocco.

Il Tempio del Sacro Cuore.

Don Bosco venuto a Roma per varie questioni da sottoporre al Papa, come si è detto, s'imbarcò in una "nuova grande avventura" che gli costò tanto in denaro e in salute: la costruzione del Tempio del Sacro Cuore al Castro Pretorio!

La costruzione doveva iniziare con Papa Pio IX, che aveva comperato il terreno a spese proprie, ma era fer-



ma. Leone XIII espresse il suo rammarico in una riunione con i cardinali. Il card. Alimonda propose: "lo affidi a Don Bosco". "Ma Don Bosco accetterà?".

Il 5 aprile in una udienza privata Leone XIII propose l'impresa a Don Bosco, che disse prontamente: "Il desiderio del Papa è per me un comando; accetto l'incarico che Vostra Santità ha la bontà di affidarmi".

"Ma io non potrò darvi danari", soggiunse il Papa.

Don Bosco di rimando: "Io a Vostra Santità non chiedo danari, chiedo solo la sua benedizione... Anzi se V.S. me lo permette, edificherò eziandio [anche], accanto alla chiesa un oratorio festivo con un grande ospizio dove insieme possono essere accolti in convitto, e avviati alle scuole e alle arti e mestieri, tanti poveri giovani...".

"Don Bosco (seguiamo *Rotolo, Soggiorni...*, p. 322) uscì dall'Udienza assai confortato. L'incarico avuto dal Pontefice era la sanzione più bella al suo spirito e alla sua opera. Certo era anche un peso, ma si trattava di Roma e del Papa e l'accettò con gioia".

Don Bosco ricevette un voto negativo per accettare l'impresa dal suo Consiglio, ma alla seconda votazione tutti furono d'accordo e trovarono, come lui, il "progetto troppo piccolo". Ricorda Don Rua, il 1° successore di Don Bosco, "In quel tempo aveva in corso la fabbrica della Chiesa di San Paolo nella Spezia; doveva pensare alla fabbrica di un Ospizio in Marsiglia; all'ingrandimento d'un altro ospizio in Nizza Marittima; stava fabbricando la Casa del Noviziato e riattando la chiesa per le Figlie di Maria Ausiliatrice in Nizza Monferrato, e varie altre costruzioni erano pure in corso; trovavasi allora in momenti di maggiore bollore per le spedizioni dei missionari all'America, che importavano ognuna gravissime spese; e malgrado tante imprese, egli trovò che il disegno della chiesa del Sacro Cuore era troppo piccolo e che si doveva ingrandirlo ampiamente".

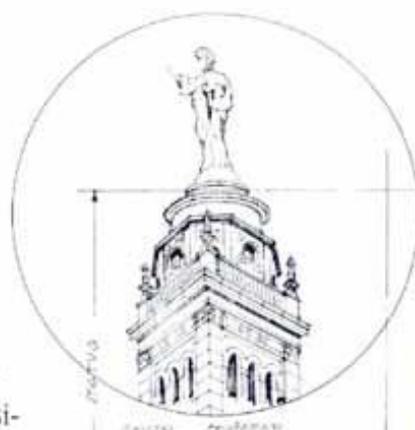
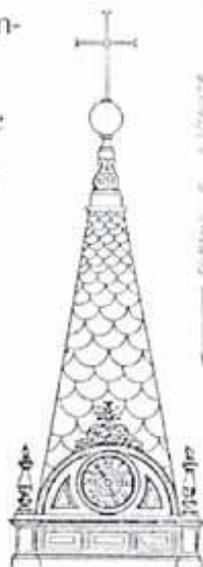
Don Bosco si mise subito all'opera, presentando un nuovo progetto al Papa e comperando 5500 metri quadrati di terreno per costruire l'ospizio.

Nel marzo del 1881 spedì circolari in italiano, francese e inglese,

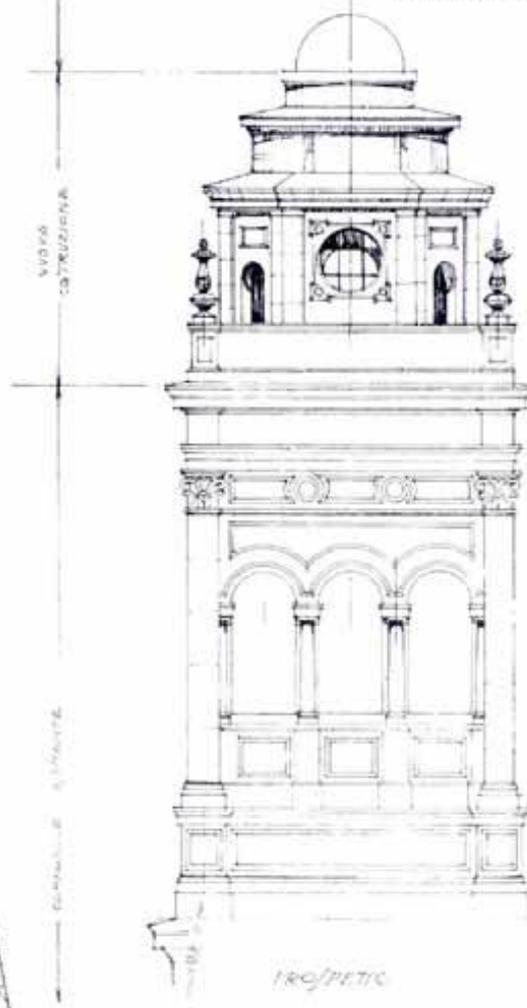
ai Cooperatori sparsi in Italia e all'estero, soprattutto in Francia, agli Arcivescovi e Vescovi e alla stampa cattolica. La Circolare sul Bollettino Salesiano rielaborava un articolo che insisteva su queste opere:

- 1) Un tempio al Castro Pretorio sull'Esquilino da dedicare al Sacro Cuore;
- 2) Un "giardino di ricreazione", oratorio, soprattutto festivo, per ragazzi e giovani per compiere i doveri religiosi e dedicarsi a "piacevoli trastulli";
- 3) Scuole serali per gli operai adulti, che di giorno erano impegnati nel lavoro, per la necessaria istruzione.
- 4) Scuole diverse per i fanciulli poveri e abbandonati;
- 5) "Un Ospizio in cui siano istruiti nella scienza, nelle arti e nei mestieri quei fanciulli, che vagano per le vie e per le piazze, a qualunque paese, città o nazione appartengano...

Questo ospizio dovrà essere capace di accogliere circa cinquecento poveri orfanelli sul modello dell'Oratorio di San Francesco di Sales già esistente in Torino" (MB XI, p. 347).



Il progetto dell'architetto Giorgio Francesi per il completamento del campanile.



Secondo il progetto originale dell'architetto Francesco Vespignani, il campanile doveva terminare a cuspide, con quattro orologi ai quattro lati

DICIASSETTESIMO SOGGIORNO A ROMA

1881 - 20 aprile/13 maggio



Card. Gaetano Alimonda

(Genova, 23-X-1818
Genova, 30-V-1891)

Arcivescovo di Torino dal 1883

Don Bosco in questo viaggio volle essere accompagnato da Don Rua per una serie di motivi che Don Ceria così sintetizza: "Uno principissimo riguardava la Chiesa del Sacro Cuore. Bisognava prendere conoscenza dei contratti stipulati dalla precedente amministrazione con i fornitori, intendersi con l'architetto, esaminare i disegni dell'ospizio, studiare tutti i modi per procacciarsi le somme necessarie: lavoro immenso, di cui Don Rua lo avrebbe alleggerito sicché a lui restasse la libertà di attendere ad altri negozi" (MB, XV, 146).

Questa volta non prese dimora a Tor de' Specchi, dalle Oblate di Santa Francesca Romana, ma in una casetta acquistata presso la chiesa in costruzione. Il 23 aprile ebbe udienza da Leone XIII, che si informò dello stato della costruzione;

– Progrediscono i lavori? Si va avanti oppure si sta fermi?

– Santità, rispose il beato, i lavori progrediscono alacramente... La carità dei fedeli ci incoraggia; ma certo, la gravezza delle spese, Padre Santo, comincia a farsi sentire" (Rotolo, *I soggiorni*, p. 328).

Le spese, mensilmente si aggiravano sulle 15.000 Lire!

Don Bosco il 10 maggio ebbe la gioia di celebrare la Messa in San Giovanni in Laterano, la cattedrale di Roma per un folto gruppo di pellegrini francesi.

Il 12, presente il card. Alimonda (futuro arcivescovo di Torino) convocò i Cooperatori romani, ai quali parlò delle missioni della Patagonia e di varie fondazioni in Liguria e Toscana.

Raccomandò alla loro generosità soprattutto la chiesa del Sacro Cuore, il giorno dopo ripartì per Firenze e raggiunse Torino il 16 per iniziare la novena a Maria Ausiliatrice.

DICIOTTESIMO SOGGIORNO A ROMA

1882 - 12 aprile/9 maggio

18

I motivi del viaggio furono soprattutto tre, come nell'anno precedente: la Chiesa del Sacro Cuore, le Missioni in America, le questioni con le Congregazioni romane, che ancora non concedevano i "privilegi spirituali", che normalmente si concedevano alle Congregazioni, di nuova approvazione.

Il papa lo ricevette il 25: Don Bosco chiese la concessione dei "privilegi" e l'istituzione di Vicariati Apostolici in Patagonia; il papa promise il suo interessamento.

Il 27 aprile vi fu la conferenza ai Cooperatori romani, durante la quale il card. Alimonda tenne un appassionato elogio dei Salesiani per l'opera che svolgevano presso i giovani poveri e abbandonati. Il 9 maggio lasciò Roma e si recò a Magliano Sabino, in cui restò fino all'11 con i Salesiani, che dirigevano il Seminario, e i giovani; poi partì per Rimini e Faenza e via Bologna tornò a Torino.

Credo che a questo punto sia necessario fare qualche cenno sulla costruzione del Sacro Cuore. Erano aumentate le difficoltà per la costruzione della chiesa del Sacro Cuore, non solo per questione di costi, ma anche per i problemi derivanti dalla vecchia Commissione presieduta dal marchese Merighi, costituita all'inizio della costruzione. "Bisognava sciogliere i contratti anteriori, che recavano la sua firma, e liquidare il passato; ma gli interessati accampavano diritti e pretese esorbitanti. Il presidente stesso, considerando i Salesiani quali intrusi, li denunciava alle autorità ecclesiastiche come gente intrattabile e disonesto. Intorno a lui si era formata contro i nostri una coalizione degli scalpellini e marmoristi, pronti a tutti gli eccessi; più accanitamente infieriva l'impresario, che esigeva un compenso esagerato dell'opera sua, minacciando di adire le vie giudiziarie. L'architetto pendeva piuttosto dalla parte dei suoi aiutanti e lavoratori" (MB, XV, 414).

Don Bosco cercò di chiarire i malintesi per accelerare la costruzione, ma l'architetto temporeggiava e, dopo un primo incontro,

evitava di rivederlo. Il 17 giugno il cantiere era fermo, Don Dalmazzo, primo parroco, scrisse a Don Bosco che "Roma era un osso duro" (3 giugno 1882).

Don Bosco il 29 luglio scriveva a Don Dalmazzo: "Siamo privi di notizie. Dimmi dunque o fammi dire: come vanno le cose della chiesa del Sacro Cuore? Si ripigliarono o si possono ripigliare i lavori? Posso di qui fare qualche cosa? Ci sono ancora danari? Continuano lettere "chargée ou recommandée?"

Saluta Don Savio [collaboratore di Don Dalmazzo e incaricato della costruzione] e digli che non faccia corbellerie e che conduca la chiesa a suo termine a dispetto di tutte le unghiate che ci dà Satanasso".

Si uscì finalmente dalla vertenza, come risulta dalla Lettera di Don Dalmazzo a Don Bosco del 31.01.1883.

Il 6 febbraio 1883, su proposta dell'architetto conte Francesco Vespignani, fu firmata una "scrittura legale" con la quale i Salesiani al prezzo di 40.000 Lire comprarono tutti gli attrezzi, legnami, materiali dalla vecchia Commissione, riprendendo i lavori.

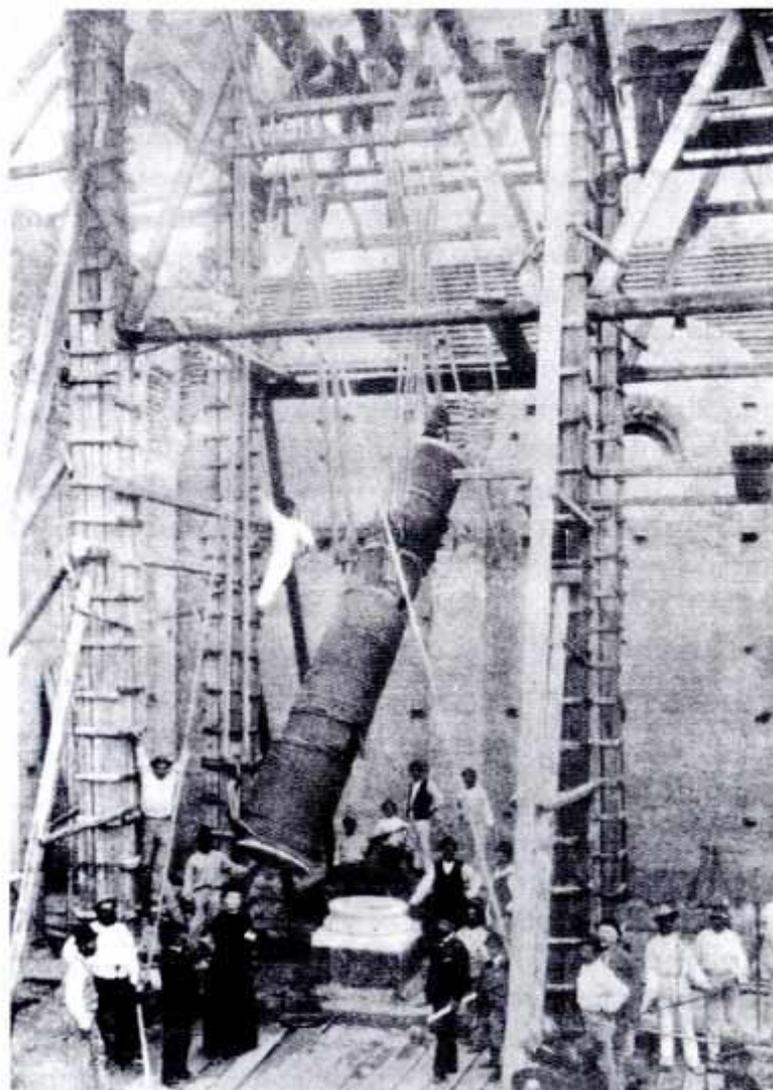
Ma i problemi non erano finiti. L'architetto diede le dimissioni al Cardinal Vicario per cinque motivi.

- 1) variazioni arbitrarie delle dimensioni di alcuni muri e volte;
- 2) novità introdotte;
- 3) pretesa di disegni per gli ulteriori lavori;
- 4) falsa supposizione che egli volesse decorazioni troppo costose;
- 5) proposito dei Salesiani di sbarazzarsi della sua direzione.

Don Bosco scrivendo al cardinal Vicario mise il dito sulla piaga: "La vertenza sarà sempre basata sulla diversità di pratica. Tra noi l'ingegnere dà i disegni compiuti e l'impresario si aggiusta col proprietario che paga ed è responsabile. Costà non si possono avere i disegni quindi nemmeno dare i lavori al migliore offerente" (Lettera del 31 luglio 1883).

L'architetto conte Francesco Vespignani accettò le ragioni di Don Bosco e continuò la direzione dei lavori, coadiuvato dall'ingegnere Valentino Grazioli e dal cav. Giacomo Cucco esecutore della costruzione.

Intanto Don Bosco era sempre più affaticato e stanco; a chi gli chiedeva, vedendolo curvo, rispondeva: "Ho la chiesa del Sacro Cuore che mi pesa sulle spalle". Qualche altra volta scherzando diceva: "dicono che la Chiesa è perseguitata. Io invece posso dire che la Chiesa perseguita me!" (MB, XV, 422).



Innalzamento della prima colonna di granito nell'erigenda Basilica del Sacro Cuore (1884)

DICIANNOVESIMO SOGGIORNO A ROMA

1884 - 14 aprile/14 maggio

Due motivi spinsero Don Bosco a recarsi a Roma, nonostante la sua salute fosse ormai piuttosto malandata: l'autorizzazione di una grande lotteria per la Chiesa del Sacro Cuore e l'annesso Ospizio e la concessione dei Privilegi alla Società Salesiana, richiesti vanamente per 10 anni. Il Card. Ferrieri fece molte difficoltà a questo riguardo chiedendo una serie di informazioni, che esigevano molta fatica, tanto da scoraggiare Don Bosco, che ai suoi collaboratori disse: «La mia testa non regge più a tanti lavori, ed io sarò costretto a rinunciare ai Privilegi. Ne domanderò alcuni dei più essenziali, e ritornerò a Torino. Se ci si vogliono concedere, bene; se no, pazienza. Continueremo, come abbiamo fatto finora...» (Rotolo, *I soggiorni*, p. 340).

8 Maggio conferenza di Don Bosco ai Cooperatori di Roma nei locali delle Oblate di Tor de' Specchi: presiede il Vicario di Sua Santità, Card. Lucido Maria Parocchi, che prende la parola facendo un mirabile identikit dell'opera di Don Bosco, e della sua missione. L'intervento è riportato in sintesi nelle MB XVII, pp. 91-95.

Riportiamo solo alcune brevissime espressioni: «Che cosa dunque di speciale vi sarà nella Congregazione Salesiana? ...il suo scopo, il suo carattere speciale, la sua fisionomia, la sua nota essenziale, è la Carità esercitata secondo le esigenze del nostro secolo... Il nostro secolo presente soltanto con le opere di Carità può essere adescato, e tratto al bene... Bisogna dunque adattarsi al secolo, il quale vola terra terra... Dite a questo secolo: Vi tolgo i giovani dalle vie perché non siano colti sotto i tranway, perché non cadano in un pozzo; li ritiro in un ospizio perché non logorino la loro fresca età nei vizi e nei bagordi, li raduno nelle scuole per educarli perché non diventino il flagello della società, non cadano in una prigione; li chiamo a me e li vigilo, perché non si cavino gli occhi gli uni gli altri, e allora gli uomini di questo secolo capiscono ed incominciano a credere: Et nos cognovimus et credidimus Charitati, quam habet Deus in nobis» (MB XVII, pp. 93-94).

Il giorno dopo, 9 Maggio nella memorabile udienza accordatagli da Leone XIII, il pontefice precisa ulteriormente la missione di

Don Bosco e della Congregazione: *«Voi, neppure voi, conoscete l'estensione della vostra missione, e il bene che essa deve portare a tutta la Chiesa! Voi avete la missione di fare vedere al mondo che si può essere buon cattolico e nello stesso tempo buono e onesto cittadino; che si può fare del gran bene alla povera e abbandonata gioventù in tutti i tempi, senza urtare con l'andazzo della politica, ma conservandosi ognora buoni cattolici»* (MB XVII, p. 100).

Dopo essersi informato della salute di Don Bosco il papa gli impone: *«Bisogna assolutamente che vi curiate, e che non risparmiate i mezzi necessari per sostenervi e recuperare le vostre forze... La vostra vita non appartiene a voi, ma alla Chiesa e alla Congregazione che avete fondato»* (MB XVII, p. 98).

Per la Concessione dei Privilegi (canonici e spirituali) il Papa promette il suo interessamento e invita Don Bosco a rivolgersi a Mons. Masotti (segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari), ed accetta di costruire la facciata del tempio del Sacro Cuore a sue spese (la facciata nelle previsioni sarebbe costata 240.000 lire).

Parlando dopo dei Cooperatori, benedicendoli il Papa affermò di considerarsi il primo Cooperatore salesiano e, anzi, «operatore». Don Bosco uscì dall'udienza felice. Alla domanda di **Don Lemoyne**, che lo accompagnò insieme a Don Daghero direttore del seminario di Magliano: «È contento Don Bosco?» «Sì! Come è buono il Santo Padre! Ci voleva proprio questo; altrimenti io non ne potevo più» (si riferiva alla concessione dei Privilegi, che chiedeva inutilmente da 10 anni).

La gioia di Don Bosco fu ulteriormente accentuata dalla notizia che il Sindaco di Roma principe Torlonia aveva fatto richiesta formale al Prefetto per ottenere il permesso di realizzare una grande LOTTERIA, voluta da Don Bosco per reperire fondi per la Chiesa del Sacro Cuore e l'ospizio annesso. Il 27 maggio la Prefettura emise il decreto che autorizzava la vendita di duecentomila biglietti a una lira ciascuno!



Papa Leone XIII



Card. Lucido
Maria Parocchi
(Mantova, 13-VIII-1833
Roma, 15-VIII-1903)
Vicario generale
del pontefice per la città
di Roma (1884-1889)

LA LETTERA DA ROMA

1884 - 10 maggio

Prima di partire per Torino Don Bosco sente il bisogno di scrivere ai Salesiani e ragazzi di Valdocco per manifestare loro il suo affetto, ma anche le sue preoccupazioni educative (fu scritta materialmente da Don Lemoyne).

La lettera è il "poema educativo" del santo educatore piemontese. La lettera fu scritta dal Sacro Cuore il 10 maggio 1884 nel fabbricato preesistente (angolo via Marsala - via Marghera) acquistato da Don Bosco per abitazione dei salesiani incaricati della costruzione del Tempio del Sacro Cuore. La comunità salesiana ha costruito la propria cappella nell'ambiente (probabile) dove Don

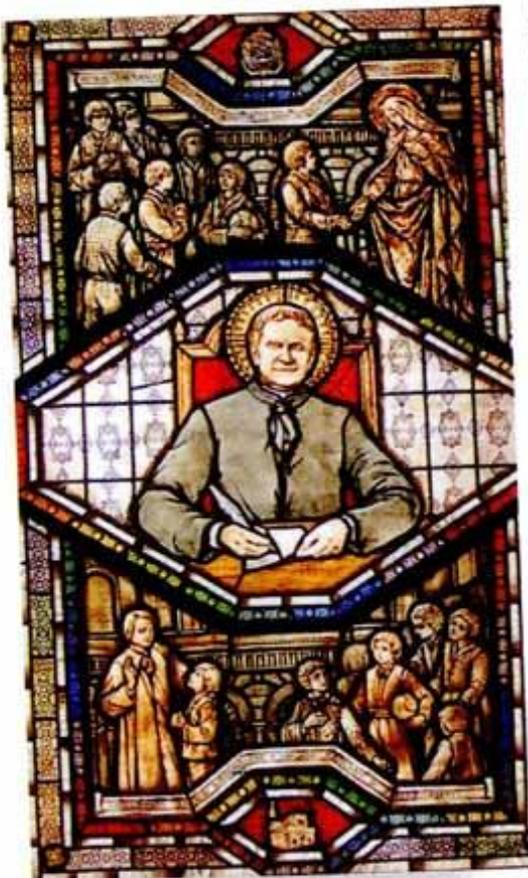
Bosco la scrisse; al centro campeggia la vetrata con il Santo scrivente, opera dell'artista Barbara Ferabecoli. La Cappella è stata benedetta e inaugurata dall'ispettore Don Gian Luigi Pussino il 31 maggio 2007.

Fin dall'inizio il santo manifesta la sua tenerezza paterna verso i giovani:

"Miei carissimi figliuoli in Gesù Cristo,

vicino o lontano io perso sempre a voi. Un solo è il mio desiderio, quello di vedervi felici nel tempo e nell'eternità..."

Usando il "genere letterario" del sogno, passa poi a illustrare l'Oratorio dell'inizio come glielo ricorda Valfré, un antico allievo: *"mi pareva di essere*



La vetrata della cappella dei Salesiani nell'istituto Sacro Cuore, opera di Barbara Ferabecoli

nell'antico oratorio nell'ora della ricreazione. Era una scena tutta vita, tutta moto, tutta allegria. Chi correva, chi saltava, chi faceva saltare...

A questa si contrappone la situazione dell'Oratorio del 1884 come la presenta un altro antico allievo, Giuseppe Buzzetti: "vidi l'Oratorio e tutti voi che facevate la ricreazione. Ma non udiva più grida di gioia e cantici, non più vedeva quel moto, quella vita, come nella prima scena. Negli atti e nel viso di molti giovani si leggeva una noia, una spossatezza, una musoneria, una diffidenza, che faceva pena al mio cuore...". "Ma cosa è successo? Che cosa manca?" chiede preoccupato Don Bosco.

"Che i giovani non solo siano amati, ma che essi stessi conoscano di essere amati..."

- "Che cosa ci vuole dunque?"

- *"Che essendo amati in quelle cose che loro piacciono, col partecipare alle loro inclinazioni infantili, imparino a vedere l'amore in quelle cose che naturalmente loro piacciono poco; quali sono la disciplina, lo studio, la mortificazione di sé stessi: e queste cose imparino a far con slancio e amore".*

Alcuni rimedi: gli educatori siano presenti amichevolmente tra i giovani e, soprattutto, *"amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori"*.

Don Bosco insiste perché al sistema di prevenire disordini con la vigilanza amorevole non subentri un sistema basato su leggi e castighi. Fondamentale è la totale disponibilità dell'educatore, che Don Bosco, secondo l'uso del tempo, chiama Superiore.

"Il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni"



Giovanni B. Francesia, il più longevo dei padri fondatori; e Giovanni B. Lemoyne, il biografo che accanto a don Bosco divenne egli stesso "documento" delle cose vedute e vissute. Don Lemoyne accompagnò Don Bosco nel 19° viaggio a Roma

dubbio o lamentanza dei giovani, tutto occhio per sorvegliare paternamente la loro condotta, tutto cuore per cercare il bene spirituale e temporale di coloro che la Provvidenza gli ha affidati".

Dopo aver consigliato una serie di orientamenti, Don Bosco insiste sui "mezzi spirituali" da usare per una vera efficacia educativa: accostarsi frequentemente ai Sacramenti della Confessione e della Eucaristia ed avere una devozione filiale alla Madonna: "Predichi a tutti grandi e piccoli, che si ricordino sempre di Maria SS. Ausiliatrice... Basta che ogni giovane entri in una casa Salesiana, perché la Vergine SS. lo prenda subito sotto la sua protezione speciale...".

Don Bosco conclude la LETTERA con un tratto tipico del piemontese molto concreto: gli economi si ricordino di curare la festa di Maria Ausiliatrice anche a tavola, aggiungendo qualche cosa di buono alla povera e spartana alimentazione dell'Oratorio.

"Voglio che questa grande festa si celebri con grande solennità; e Don Lazzerio e Don Marchisio pensino a far sì che stiano allegri anche al refettorio. La festa di Maria Ausiliatrice deve essere il preludio della festa eterna che dobbiamo celebrare tutti insieme uniti un giorno in Paradiso".

Vostro aff.mo in G.C.
Sac. Giovanni Bosco.

Roma, 10 maggio 1884.



VENTESIMO SOGGIORNO A ROMA

1887 - 30 aprile/18 maggio

20

È l'ultimo viaggio a Roma di Don Bosco dettato da due motivi: incontrare per l'ultima volta Papa Leone XIII e prendere parte alle consacrazione del Tempio del Sacro Cuore. In questo periodo visse nelle cosiddette "Camerette di Don Bosco" angolo via Vicenza e via Magenta, poste dietro il Coro e fu accompagnato dal segretario Don Viglietti e dal "Vicario" Don Rua. Il 13 sera, fu ricevuto dal Papa Leone XIII. Lasciamo al Santo la parola:

"Il Beato, muto fino a quell'istante, anche perché commosso all'estremo per la tanta degnazione sovrana: – Sono vecchio, Padre Santo – rispose – ho 72 anni: e questo è il mio ultimo viaggio, e la conclusione di tutte le cose mie. Prima di morire volevo vedere ancora una volta Vostra Santità, e ricevere una vostra benedizione! Sono stato esaudito, ed ora altro non mi resta se non cantare: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace. Quia viderunt oculi mei salutare tuum; LUMEN ad revelationem gentium, et GLORIAM plebis tuae Israel!* –

- Io ho sei anni più di voi – osservò il S. Padre – e quindi fate pur conto di vivere ancora; finché non udrete che Leone XIII è morto, state tranquillo!
- Santo Padre, ripigliò il Beato, la Vostra parola in certi casi è infallibile, ed io vorrei ben accettare l'augurio, ma credete che sono alla fine dei miei giorni" (*Rotolo*, p. 358).

Dopo la benedizione papale, presenti Don Rua e il segretario Don Viglietti, ricevuto lo spontaneo omaggio degli Svizzeri che presentarono le armi, tornò al Sacro Cuore.

La Consacrazione della chiesa del Sacro Cuore

L'indomani, 14 maggio, l'Em.mo Card. Vicario Lucido Maria Parocchi consacrò solennemente la chiesa. Assistevano con lui alla cerimonia molti illustri personaggi.



Da sinistra a destra: il sogno dei Nove Anni; Don Bosco riceve l'incarico da Leone XIII di costruire il Santuario; 16 maggio 1887: Don Bosco celebra all'altare di Maria Ausiliatrice. Vetrate del Transetto, lato sinistro del Tempio del S. Cuore

Grande fu la meraviglia loro e del popolo, quando s'affollarono nel bel tempio, degno di Roma e delle nobilissime tradizioni dell'arte cristiana. Assai ammirata fu la statua di Pio IX, del Confalonieri di Barzaga di Brianza, identica a quella della chiesa di S. Giovanni Evangelista in Torino. La memoria di Pio IX aveva un culto profondo nel cuore di Don Bosco e dei Romani.

Dal 15 al 18 maggio seguirono Messe e vesperi pontificali: Messe lette celebrate da Eminentissimi Cardinali: conferenze sulle Opere Salesiane in francese, spagnolo, tedesco, inglese e italiano, avendo cooperato alla costruzione di quel tempio fedeli di ogni nazione. Il 18 e 19 maggio, solennità dell'Ascensione, pontificò l'Em.mo Cardinale Parocchi, *nomine Pontificis*, cioè a nome del S. Padre, il quale concesse speciali indulgenze per tutto l'ottavario.

Il Beato celebra all'altare di Maria Ausiliatrice.

“Il 16 maggio il Beato scese a celebrare all'altare di Maria Ausiliatrice nella nuova chiesa. Più di quindici volte ruppe in lacrime, e stentò a finire la Messa. Don Viglietti, che l'assisteva, dovette di tratto in tratto distrarlo dalla violenta commozione. Dopo Messa, la folla, internerita alla sua pietà e al suo aspetto sofferente, gli si strinse intorno, baciandogli i paramenti e le mani e, com'ebbe varcata la soglia della sacrestia, lo supplicò a benedirlo. – Sì, sì – rispose il Beato. – E salito su i primi gradini, che dalla prima sala mettono alla seconda, si volse per benedire, alzò la mano e: – Benedico... benedico... – ripeté con voce flōca e tremante: e, dando in pianto diretto, si coprse la faccia

con ambo le mani, e fu d'uopo condurlo via. Questo pianto impressionò talmente i presenti, che molti si misero a piangere anch'essi e volevan tenergli dietro, ma per prudenza si chiusero le porte”.

«A suo tempo tutto comprenderai»

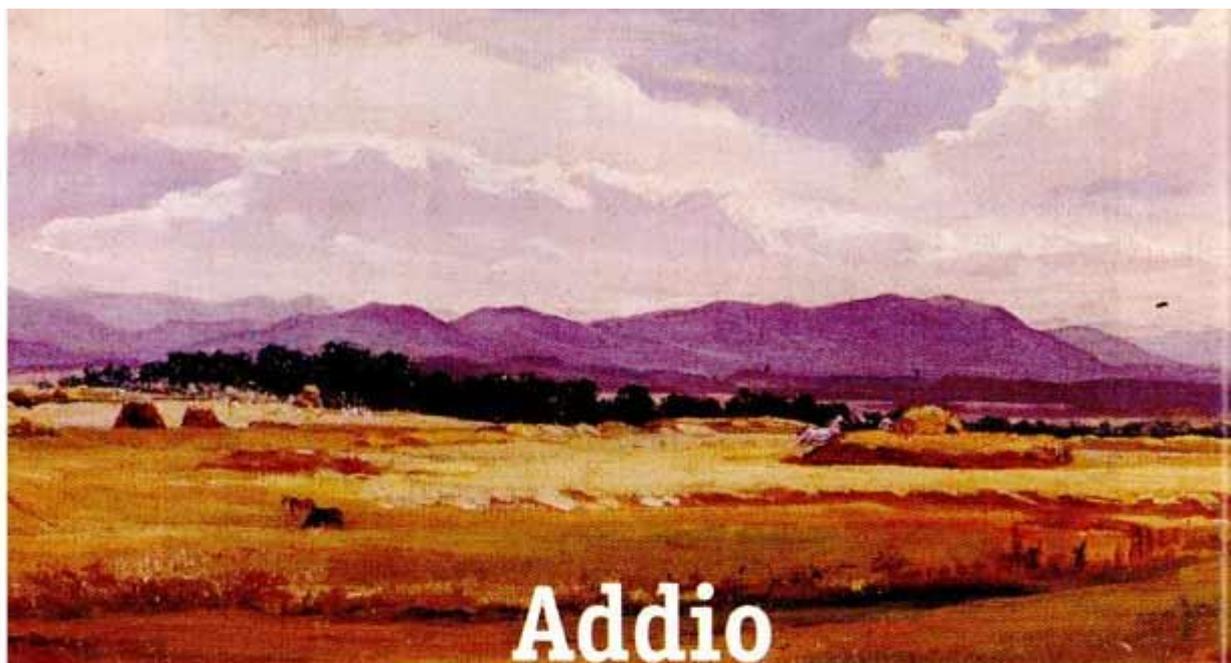
Interrogato perché si fosse tanto commosso durante la Messa, rispose: – “Aveva così viva, innanzi i miei occhi, la scena di quando dai 9 ai 10 anni sognai della Pia Società, e vedeva ed udiva così bene la mia mamma ed i miei fratelli quistionare sul sogno, che non poteva andare avanti nel S. Sacrificio”. –

Fu quella l'unica Messa, che celebrò nella nuova chiesa. Indubbiamente il ricordo di quel primo sogno, mai come allora, dovette essere così affascinante per lui. «A suo tempo tutto comprenderai!» gli aveva detto la Vergine; e l'umile pastorello dei Becchi, dopo 62 anni, comprendeva chiaramente, come la missione, che gli avevano intimata nella fanciullezza Nostro Signore e la benedetta sua Madre, avesse avuto, con l'erezione del tempio del Sacro Cuore di Gesù nel centro della Cristianità, ad invito del Vicario di Gesù Cristo, la sanzione più solenne. L'opera sua personale era compiuta, l'aveva cominciata sulle sponde del Po a Torino con la chiesa di Maria Ausiliatrice, la terminava sulle rive del Tevere a Roma con il Tempio Votivo internazionale al Sacro Cuore di Gesù. La sua partenza per l'eternità era imminente.

Ritorna a Torino.

Lasciò Roma il 18 maggio. Dopo una fermata a Pisa, ove fu ospite di quell'Arcivescovo, che gli assegnò premurosamente la camera abitata da Pio VII, giungeva la sera del 20 a Torino.

(Rotolo, i soggiorni pp. 362-363)



Addio alla Città Eterna

La mattina del 18 maggio 1887, esausto e spossato nel fisico, senza assistere alla solenne Celebrazione presieduta dal Card. Vicario Lucido Maria Parocchi "nomine Pontificis", Don Bosco lasciava Roma per sempre. Quali e quanti ricordi? Lasciamo parlare Don Eugenio Ceria:

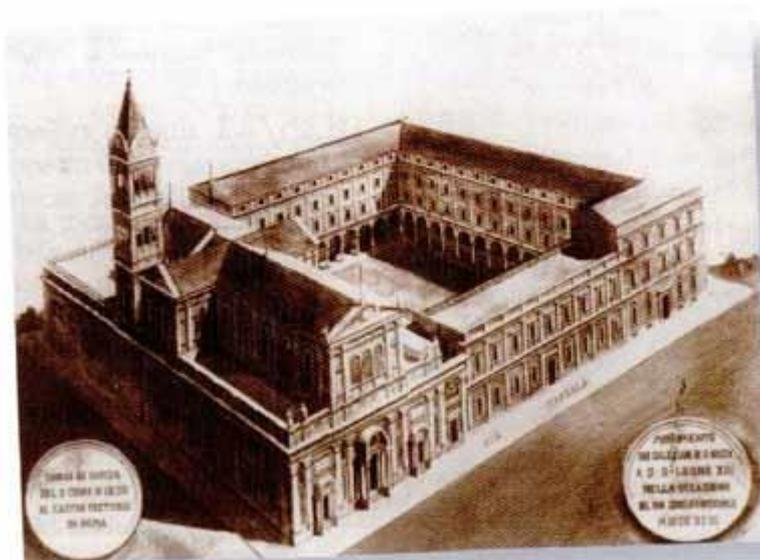
"Quale sarà stato il filo delle sue idee, allorché il fischio della locomotiva lo avvertì che il treno lo portava lungi da Roma, e soprattutto quando il ritmo accelerato della corsa gli fece intendere che si era fuori delle mura aureliane e che si avanzava nell'immensa solitudine dell'agro, assai più solitario allora che non al presente? Venti volte egli era venuto a Roma. È quasi impossibile venir via da Roma senza ripromettersi o almeno augurarsi un ritorno; ma questa volta il pensiero del ritorno non si affacciava più alla sua mente. Nell'accomiatarsi dalle persone di sua confidenza aveva preso congedo definitivo, dando loro l'appuntamento in paradiso. Gli si rispondeva bene che c'era ancora speranza di rivederlo; ma egli badava a ripetere: – Sì, lo spero, ci rivedremo in paradiso.

Che viaggio memorabile la prima volta nel 1858! L'Italia era ancora «in pillole» né esisteva ferrovia da Genova a Roma. Gli bisognò munirsi di passaporto, dettare il suo testamento dinanzi a notaio e testimoni,

Agro romano da evangelizzare,
secondo Don Bosco,
partendo dal Sacro Cuore
"come la Patagonia"

prendere posto sopra un battello e navigare fino a Civitavecchia. Che tortura quel mal di mare! Balzando dalla diligenza, toccò il suolo della città santa con la commozione degli antichi romei. Quella fu l'unica volta che visitò l'urbe. Scese nelle catacombe di S. Callisto recentemente esplorate; salì financo sulla cupola di S. Pietro. Il conte De Maistre, che gli dava ospitalità, lo fece conoscere a quanti poté in case patrizie e in palazzi cardinalizi. Pio IX lo ricevette due volte al Quirinale e una in Vaticano; in quelle udienze gli diede suggerimenti per gettare buone basi alla Pia Società, postillò di propria mano l'abbozzo delle regole e gli disse di scrivere i suoi sogni. Il giovane chierico che allora seguiva come l'ombra il Servo di Dio, ora gli sedeva a fianco suo Vicario [...].

Tutto questo corteo di memorie dovette passare e ripassare dinanzi alla mente di Don Bosco, man mano che in quel 18 maggio 1887 si allontanava da Roma con la certezza di non potervi mai più fare ritorno. Affranto nel corpo, ma confortato nello spirito, *cursum consummavi*, avrà ripetuto a se stesso, disponendo l'animo al supremo viaggio verso i fastigi «Di quella Roma onde Cristo è Romano» (E. Ceria, MB XVIII, pp. 353-355).



Il "sogno romano"
di Don Bosco
realizzato
dal successore
Don Rua
nel 1893
in omaggio
al Papa
Leone XIII

Principali avvenimenti



1815 16 agosto: **Nascita di Giovanni Melchiorre Bosco** da Francesco e Margherita Occhiena, ai Becchi, zona Morialdo, fraz. di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo D. Bosco).

1817 11 maggio - morte di Francesco Bosco, che lascia la madre, la moglie e tre figli: Antonio (avuto dalla prima moglie), Giuseppe e Giovanni.

1824/25 Il Sogno "dei 9 anni".

1827 Pasqua - Prima Comunione.

1829/30 Frequenta le lezioni di Don Calosso, il suo primo educatore, a Morialdo.

21 nov. - Morte di D. Giovanni Calosso.

1831/35 Prima a Castelnuovo e poi a Chieri compie gli studi, facendo lo "studente lavoratore" con immensi sacrifici e innumerevoli mestieri.

1835/41 Entrato in Seminario si mantiene agli studi ottenendo il 1° premio negli esami, facendo il sacrestano e con l'aiuto di Don Giuseppe Cafasso.

1841 5 giugno - Nella Cappella dell'Arcivescovado **viene ordinato sacerdote** da mons. Luigi Frasoni, arcivescovo di Torino.

8 dicembre: incontro con Bartolomeo Garelli e inizio dell'Oratorio.

1841/44 Frequenta il Convitto di Torino (Corsi Teologici di Morale te-

della vita di Don Bosco

nuti dal Teologo Guala e Don Caffasso) e inizia a prendersi cura di alcuni ragazzi.

1844/46 L'Oratorio "migrante": aiutato da alcuni sacerdoti e soprattutto dal Teologo Borel (direttore delle opere della marchesa Barolo). Don Bosco è malvisto dalle autorità, osteggiato e sospettato di essere pazzo.

1846 12 aprile: inaugurazione dell'Oratorio nella tettoia Pinardi. Luglio: gravissima malattia di Don Bosco: guarigione per le preghiere dei giovani.

3 novembre: Don Bosco e la mamma Margherita prendono dimora in Casa Pinardi.

1847/59 Sviluppo prodigioso dell'opera degli Oratori: a Valdocco sorgono i laboratori per gli artigiani e le scuole per gli studenti. Nascono gli Oratori di Porta Nuova e Vanchiglia, pubblicazione delle Letture Cattoliche, Domenico Savio a Valdocco, i Primi Chierici...

1859 18 dicembre: fondazione della Pia Società di San Francesco di Sales.

1864 Marzo: Prima pietra del Santuario di Maria Ausiliatrice.

1868 9 giugno: consacrazione del santuario di Maria Ausiliatrice.

1872 5 agosto: nasce la Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice: superiora è Maria

Domenica Mazzarello, confondatrice.

1875 Prima Spedizione Missionaria in Argentina, guidata da Don Giovanni Cagliero.

1876 Don Bosco fonda la "3ª famiglia salesiana": i **Cooperatori Salesiani** (ora Salesiani Cooperatori).

1880 5 aprile: Leone XIII affida a Don Bosco la costruzione del Tempio al Sacro Cuore.

1887 14 maggio: Consacrazione del tempio del Sacro Cuore dal Card. Vicario di Roma Lucido Maria Parocchi, presente Don Bosco. **16 maggio Don Bosco celebra la Santa Messa all'altare di Maria Ausiliatrice:** s'interruppe molte volte piangendo direttamente. Al segretario disse: "Aveva così viva, innanzi ai miei occhi, la scena di quando dai 9 ai 10 anni sognai della Pia Società".

1888 31 gennaio all'alba Don Bosco raggiunge quel "pezzo di Paradiso, che aggiusta tutto".

Il 28 pomeriggio aveva sussurrato a Don Bonetti: "Dite ai miei ragazzi che li aspetto tutti in Paradiso".

1929 2 giugno: Beatificazione di Don Bosco da parte di Pio XI.

1934 1 aprile (Pasqua): Canonizzazione da Papa Pio XI.

1988 Dichiarato da Giovanni Paolo II "Padre e Maestro dei giovani".